



SOMMARIO

*ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - DISARMANTE SEMPLICITÀ
DEL METODO MARTINISTA - pag.3*

*MENKAURA - S::I::I:: - ESTRATTO DA "L'ULTIMA PROFEZIA
ED IL KATÈCHON" - pag.8*

GINOSTRA - I::I:: - LA BESTEMMIA - pag.17

HASIDD - S::I::I:: - IL METODO - pag.18

BETH - A::I:: - I VARI VOLTI DELLA MASCHERA - pag.19

*ATHANASIUS - A::I:: - PICCOLE RIFLESSIONI
SULL'UOMO DI DESIDERIO - pag.21*

MOSE' - S::I::I:: - AMICIZIA E FRATELLANZA - pag.22

*OBEN - S::I:: - CONSIDERAZIONI SUL FUOCO DEL MESE
DI AV (LUGLIO- AGOSTO) - pag.24*

*VERGILUS - S::I::I:: +(S::G::M::)+ - L'INIZIAZIONE
MARTINISTA E IL CERO DEI MAESTRI PASSATI - pag.29*



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna



Disarmante semplicità del metodo martinista



*ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::*

Più volte, da secoli, si è trovato scritto delle necessità di conoscersi per riuscire a fare quelle scelte di cambiamento o di rafforzamento che ognuno può scegliere di mettere in campo nel procedere sul cammino iniziatico intrapreso.

Ad esempio, in alcuni filoni del variegato ambito kabbalistico, si accenna ogni tanto a possibili, misteriosi ostacoli per la rigenerazione luminosa dell'anima, strettamente connessi al sangue ed alla materialità dell'uomo. Tali impedimenti potrebbero essere immaginati come una sorta di involucri che, attraverso l'intelletto, trarrebbero energia e forza dal lato oscuro, antitetico a quello a cui l'anima vorrebbe ritornare.

Questo è però un ambito decisamente difficile da esplorare, soprattutto per coloro che non conoscono la lingua ebraica e che non sono supportati anche dalla fede nella mistica di quella religione che vede nella Torah la pietra di fondamento per ogni conoscenza in rapporto con Dio, e poi ancora nei midrashim e/o nelle proiezioni estatiche, in alcuni, possibili strumenti d'indagine interiore ed esteriore (con buona pace di vari filosofi, psicologi occidentali e dei cosiddetti "esoteristi" che forse non solo non conoscono la lingua, e/o che magari sono tendenzialmente atei, ma che ne vogliono comunque "dottamente" dissertare). In tal modo, quando si parli, ovvero si agisca su loro impulso (dei "gusci"), il pensiero nel cervello, le parole nella bocca e la forza dell'azione che risiedono nelle possibilità corporee, sono condizionati da qualche cosa che separa dalla fonte luminosa. Interagendo con l'esterno si scatena una molteplice sequenza di reattanze emotive, più o meno

intense che poi si ripercuotono sullo stesso soggetto originale, emittente, racchiudendolo in un circuito che si autoalimenta e rafforza

lo spessore dei gusci.

Perciò, non c'è da stupirsi se la maggior parte degli aspetti di questo mondo sono dolorosi e malvagi e gli uomini cattivi sembrano prevalere.

In effetti, sembrerebbe che l'intera esistenza sia strutturata sulla corrispondenza tra bene e male. Il bene, come entità generale, avrebbe come contrario il fenomeno del male, ed ogni singolo elemento nel mondo del bene, possiederebbe la sua precisa controparte negativa. Quindi la temporanea prevalenza del male, seppur terribile e spesso apparentemente vincente, sembrerebbe che prima o poi debba essere compensata per ripristinare l'equilibrio. Purtroppo, alcuni esempi apocalittici del passato, uniti a profezie di veggenti dei tempi decisamente più vicini a noi, non lasciano certamente tranquilli nell'immaginare possibili, drammatiche, soluzioni nei casi di eccessivo squilibrio.

Ad ogni modo, sembrerebbe che il potere che il male riuscirebbe ad esercitare sull'uomo non derivi da verità comprese ed interiorizzate da parte delle "vittime per scelta", ma da pulsioni semplici ed inconse, strettamente collegate a quella fisicità ed a quel sangue con cui l'anima è rivestita per manifestarsi nella materia; quindi nei quattro elementi: fuoco, aria, acqua e terra che definirebbero la qualità di ogni cosa esistente, incluso il carattere dell'anima carnale (sovente viene così descritta, differenziandola da altre emanazioni caratterizzanti la stessa identità, in differenti livelli spirituali, seppur comunque strettamente collegate) che costituirebbe l'essenza della vita materiale.

Così, quando nel percorso che ci viene suggerito, ci poniamo degli interrogativi, sarebbe importante tentare di esercitare le funzioni intellettuali e spirituali che possono derivare dall'interazione amorevole (almeno per quel poco o tanto di cui ognuno è dotato) della saggezza con la comprensione e poi entrambe con la conoscenza.

Ad esempio, ci si potrebbe domandare:





perché sono stato coinvolto emotivamente? Che cosa desideravo veramente? Perché un oggetto, una persona sembravano desiderabili? Come avrei dovuto soddisfare il mio desiderio? Era giusto soddisfarlo? Perché per riuscirci ho mentito? Perché ho organizzato una truffa? Perché sono invidioso? Perché sono maldicente? Perché ho coinvolto altri inducendoli su una falsa via? Ecc.

E' indispensabile interrogarsi, perché i pensieri collegati ai gusci sarebbero essenzialmente impulsivi; le passioni costituirebbero la maggior parte della loro essenza, e la mente agirebbe solo da catalizzatore o da elemento stimolante delle emozioni: amore, gelosia, paura, invidia, rabbia e così via, che si possono manifestare istintivamente, lasciando alla mente l'incombenza di fornire di loro una forma espressiva, a giustificazione di ciò che si pensa, si dice, si mette in pratica. A tal proposito, allorché si rimanga condizionati da queste influenze non è affatto raro notare soprattutto in soggetti "persi inutilmente" nella cultura fine a sé stessa, tramite l'accumularsi di libri di ogni tipo, una tenace e persistente volontà nel tentare di giustificare tramite quelli, ogni intemperanza, ogni emozione collegata alle personali cupide passioni.

Così, non di rado per loro, anche l'indagine nei testi sacri di varie parti del mondo non sarebbe più rivolta allo svelamento di ciò che non è comprensibile per una mentalità profana (si può rimanere però in tale condizione mentale, a prescindere dalle innumerevoli quanto oggettivamente inutili iniziazioni si siano "subite", se tutto è stato lasciato al livello delle buone intenzioni), ma bensì solo per trovare giustificazioni, magari tramite traduzioni ottusamente letterali e forzate, all'oscurità emotiva di cui si è pervasi, in modo da non essere costretti ad affrontarsi ed a cambiare qualche cosa di sé; probabilmente continuando poi ad esibirsi con impropri e fastidiosi "tromboneggiamenti" di cui alcuni si avvalgono sistematicamente per interagire con gli altri, deviando anche loro, oltre che sé stessi e soprattutto non riuscendo o non volendo comprendere che pensieri, parole, azioni, messi in campo in questo ambito esistenziale, materiale, possono determinare le risposte in

altri livelli. Infatti, di ciò se ne parla spesso in vari ambiti come ad esempio in quello alchemico nella tavola di smeraldo, ma anche in quella di rubino.

E' necessario poi tenere sempre presente che il nostro percorso è intimamente solitario, ma la formazione, soprattutto nei primi gradi necessita di assistenza. Infatti, a partire dal momento dell'iniziazione, saremo sotto le cure esclusive e la protezione di un Maestro, ma anche in osservazione particolare da parte di ciò che è in alto, oltre che (purtroppo) da quello che si muove in basso.

Quindi, per un Maestro, sarebbe sbagliato abbandonare a sé stesso un figlioletto, come pure sarebbe profondamente errato che un allievo supponesse di potersi formare da solo, senza interagire continuamente, attraverso i molteplici canali di comunicazione, con il proprio Iniziatore (unico ed esclusivo sulla nostra via), almeno fino a quando lui stesso non lo porrà ritualmente nel centro di un quadrivio.

Sorvolo per ora, il problema altrettanto grave, costituito da un Maestro che non ricerchi e non trovi allievi (è un aspetto da non sottovalutare affatto e che necessita di un contesto appropriato per essere affrontato), ma colgo l'occasione per raccomandare di non sottovalutare l'importanza di quanto possa, debba, avvenire (sia per gli sviluppi teurgici, che per le interazioni formative) durante gli incontri di gruppo, se ben condotti e ben partecipati.

Ho accennato a tutto questo, al fine di suggerire ancora una volta, l'opportunità di esercitare prudenza nel l'immaginare che una via martinista si possa percorrere con successo, solo emozionandosi (magari supponendo anche di viverlo empaticamente) a seguito della lettura degli scritti di Louis Claude de Saint Martin, delle visioni di Jacob Böhme e di altri straordinari personaggi, ammesso che qualcuno capisca veramente, di primo acchito (ma in diversi casi, anche dopo molto tempo), di cosa abbiano dissertato. Non accade quasi mai e purtroppo, qualcuno continua a supporre di esserci riuscito, solo perché ha riempito gli scaffali della propria libreria. Magari ha anche letto ma però non ha





visto, nè tanto meno ha sicuramente compreso quanto era necessario, se non si è predisposto umilmente a ricevere quanto era a disposizione. Ciò che è stato messo a punto nella seconda metà dell'ottocento da Papus e da altri iniziati a molteplici percorsi (quindi non solo i continuatori del lascito di Saint Martin), sembrerebbe presentarsi nella sua forma primitiva, originale, come una sorta di sincretismo apparentemente semplice ma soprattutto "operativo", per indagare ed agire dentro e fuori sé stessi. Ne consegue che, seppur ricco di suggerimenti esplorativi per tutti i filoni maggiormente rappresentativi di ciò che si può identificare come "esoterico", rimane essenzialmente rivolto al singolo soggetto animato da "desiderio", tramite le poche ma ineludibili pratiche da svolgere per tentare di conoscersi, e quelle per riuscire a proiettarsi in contatti intuibili oltre al livello materiale. Il tutto finalizzato alla personale rigenerazione spirituale, tesa alla reintegrazione singola ed universale nella luce dello Spirito Divino.

Quindi, si tratta di una via orientata soprattutto al "fare veramente" dentro e fuori sé stessi (non solo nel tentare all'infinito di prepararsi), con precise, semplici, ineludibili regole, sequenze ed aspetti teurgici, ma non certo ad indugiare nel limbo delle fantasie culturali o delle buone intenzioni per cose che poi, nella migliore delle ipotesi, non si mettono in pratica nella quotidianità o che pure tentandoci malamente, non si riesce a conseguire con successo (soprattutto nell'intuire o per contattare ciò che si suppone "oltre").

Ovviamente, viene anche suggerito lo studio di tutto ciò che si può esplorare (comprese le varie religioni, da rispettare sempre con grande attenzione) per individuare preziose convergenze ed analogie tra gli elementi di qualsiasi lascito Tradizionale ed in particolare, con ciò che si può scoprire personalmente, interiormente in modo empirico, magari senza saperne nulla prima, e senza alcun supporto fideistico.

Quindi, il risvolto di tanta rigorosa essenzialità potrebbe costituire, forse, la caratteristica di una via che per molti si svelerebbe, proprio perché semplice, molto ardua da percorrere

nel rapporto che si auspica "brutalmente sincero" con la propria coscienza in funzione di ciò che si pensa, si dice e si agisce, tutti i

giorni.

Infatti, a differenza di altre vie, in particolare di quelle squisitamente mistiche (dove il supporto della Fede si mostra costante, potente ed indispensabile), nel percorso martinista, non viene mai data alcuna risposta diretta agli interrogativi, ma sono suggeriti vari metodi (alcuni esclusivi, ma sempre sperimentati e consolidati) tramite cui ogni singolo soggetto può/deve trovare da solo ciò che cercava. Quindi, non si chiederà mai alcuna fiducia per qualche cosa, se non per il tempo necessario (differente per ciascuno) a sperimentare l'applicazione di una modalità tecnica che consenta di trovare la risposta al quesito. Così, nessuno si potrà adagiare impropriamente su qualsiasi cosa non sia frutto della propria conoscenza.

Direi che forse si insiste proprio in modo sistematico nel favorire un processo di demolizione di ogni pregiudizio, ogni convincimento derivato dalla formazione usuale, per lo più subita ottusamente (famiglia, scuola, religione, morale comune, altri precorsi, superstizioni, ecc.), per trasformarsi temporaneamente in quella "coppa vuota" che è necessaria, indispensabile per accogliere in modo virtuoso ciò che potrebbe essere identificato in quelle scintille di saggezza, che però anche se si manifesta (ma non è scontato che accada automaticamente per tutti) è feconda solo se è amorevolmente accolta, compresa, divenendo lucida conoscenza.

Così, nulla andrà mai perduto, ma tutte le informazioni non solo esperienziali, precedenti, verranno poi recuperate con un punto di vista nuovo, decisamente più ricco e luminoso.

Ovviamente, quando si avrà successo, si tratterà di uno svelamento soggettivo e quasi mai identico a quello di un altro; ma nella maggior parte dei casi, dal momento che il metodo sarà lo stesso, il risultato sarà comunque molto simile ed in qualche modo abbastanza comparabile. A tal proposito, colgo l'occasione per evidenziare ancora una volta, un aspetto della nostra preparazione





che gli Associati (ma purtroppo qualche volta non solo loro) per diversi motivi, spesso sottovalutano, supponendo che il fatto di trovare nel vademecum un suggerimento specifico prima di ogni altra cosa, in una sorta di scaletta procedurale, sia solamente una collocazione casuale. Questa errata convinzione ha sempre delle conseguenze; nel più semplice dei casi, farà perdere molto più tempo, prima di essere in grado di mettere in campo con successo, quanto verrà indicato dagli insegnamenti, oppure non consentirà proprio di divenire operativi e di realizzare quelle “intuizioni”, quei contatti con ciò che si suppone esistere “oltre” il livello materiale.

Mi riferisco in particolare, alla capacità di concentrazione senza alcun supporto emozionale, adrenalino, che al contrario rappresenta la modalità “normale ed istintiva” per sopravvivere da vincenti nella materia e che quindi costituisce anche un efficace canale di comunicazione per ciò o per chi utilizza in modo poco luminoso le funzioni dei “gusci” di cui sopra. Chi avesse sperimentato personalmente di che si tratta, potrà comprendere la differenza rispetto alla modalità tecnica, operativa, suggerita dal nostro metodo (come accennavo, spesso rappresentato in modo simile, ma non identico e con effetti collaterali differenti, anche in altre vie che procedono nella nostra stessa direzione).

Riassumerò per comodità alcuni punti importanti che spero possano essere di qualche utilità per chi ne abbia bisogno.

Per iniziare ad “allenarsi” è necessario scegliere un qualsiasi oggetto (molto semplice in prima istanza) che diverrà l’obiettivo su cui tentare di portare l’attenzione massima. Quindi, si tratterà di percepire l’oggetto attraverso uno dei sensi o contemporaneamente con più di uno, se non con tutti i cinque, escludendo ogni altra informazione, pensiero, immagine, che non riguardi la “comprensione” del bersaglio.

Poiché nella maggior parte dei casi non si è mai stati abituati a farlo, si tenderà istintivamente a sforzarsi, aumentando l’emotività e l’adrenalina, vanificando così il successo dell’esercizio stesso, tramite l’esaltazione e la stimola-

zione di ciò che, al contrario, dovrà essere acquietato.

In estrema sintesi, per avere progressivamente successo, si dovrà conquistare una sorta di quiete emozionale e di silenzio mentale, rispetto ad ogni cosa che non sia attinente alla percezione sempre più totale dell’oggetto/bersaglio.

In pratica, sarà come ripulire dalle scorie ciò che si presentava grossolanamente confuso e poco intellegibile, in mezzo ad una incontrollabile miriade di pensieri, suoni, immagini ed emozioni che incessantemente affollano la mente senza cosciente controllo. Quando si avrà successo, anche per soli pochi secondi, sarà chiarissimo per ciascuno di esserci riuscito, a seguito della consapevolezza, forte, luminosa, nitida, inequivocabile, che ne scaturirà.

Come si comprenderà facilmente, riuscire ad avere un sempre più facile uso di questa modalità di pensiero, diverrà il nuovo strumento per rendere efficaci anche le altre indicazioni operative che verranno progressivamente suggerite, a partire dalle costruzioni mentali dei portali d’accesso (come ad esempio il sigillo dell’Ordine, ma non solo) per il contatto con i livelli egregorici e per mantenere l’attenzione, senza distrazione, di volta in volta, su uno dei quattordici argomenti che caratterizzano le nostre meditazioni strutturate che costituiscono la base per l’indagine su sé stessi ed anche il canale per possibili contemplazioni di ciò che potrebbe manifestarsi. Meditazioni e concentrazione, interagiranno quindi tra loro rafforzandosi a vicenda.

Come i Fratelli Superiori Incogniti sanno (o dovrebbero sapere) bene, per chi vorrà andare oltre il livello di Associato, sarà poi indispensabile che tale capacità sia sempre più affinata, per mettere in campo le catene operative (sia durante i lavori collettivi, che singolarmente) e per quanto altro è previsto, nell’intento di accedere ai livelli oltre a quelli materiali, nei modi contemplati nei vademecum, con le conseguenti interazioni, anche solo intuitive, di cui si dovranno però ricercare sempre le conferme oggettive, empiriche, nella quotidianità materiale (non si può correre il rischio di





adagiarsi nelle fantasie o nelle congetture, soprattutto culturali, in chiave inutilmente pseudo-misticheggiante, di cui accennavo sopra).

Per ora non insisterò oltre, ma credo che forse sarà opportuno riprendere in altre occasioni, anche solo superficialmente, alcuni argomenti per meditarci sempre più approfonditamente.

Aggiungo solo quanto si dovrebbe ricordare sempre, ovvero come ognuno di noi (nessuno escluso) dopo essersi isolato nello studio di sé stesso, abbia la possibilità, secondo i propri livelli di “conoscenza”, di pervenire, soprattutto mediante la meditazione, a creare la propria nuova personalità.

Quindi, con la giusta concentrazione, si potranno affrontare senza timore le interazioni con gli altri uomini (e forse anche ciò che di straordinario si associa a loro), ma si dovrà stare sempre in guardia. Tutte le forze fatali, che si supporrà di aver completamente dominate, è molto probabile che una alla volta o tutte assieme, attaccheranno tentando di riportare i diversi soggetti sotto il controllo di ciò che non è luminoso.

E' quindi necessario aver imparato a conoscere cosa sia e come si usi attorno a sé il mantello misterioso che rende insensibili agli attacchi dell'ignoranza (ma non solo di quella).

Ciascuno può valutare a che tipi di attacco è sottoposto anche ora, in questo periodo così turbolento.

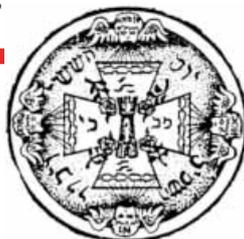
Sarà sufficiente guardare nella personale quotidianità come si pensa, come si parla e come si opera, in funzione delle emozioni negative da cui si è oggettivamente condizionati e che sembrano impedire di trovare magari anche solo dieci minuti al giorno per fare “lucidamente” ciò che si dovrebbe ma che con una capacità di concentrazione e di volontà resi deboli, le cose da ottemperare sembrano essere sempre più lontane.

Magari, nonostante le fantasie, ci si sta facendo “ricattare”, oppure, più semplicemente, non si è mai riusciti a “liberarsi”, neanche un pochino dall'oscurità che alimenta i gusci, che impedisce d'intuire come lo Spirito della Creazione possa essere disceso, e soprattutto, se e come sia possibile per noi,

provare a risalire verso la fonte della Luce. Ad ogni modo, se si riesce a prendere coscienza di tutto ciò, e si ha un minimo di volontà necessaria, si può sempre iniziare o ricominciare a procedere cautamente, ma soprattutto concretamente, nel modo giusto, evitando per prima cosa di rimanere nella stupida ma terribile trappola delle buone intenzioni o nell'illusione, spesso alimentata dall'orgoglio e dall'ignoranza, di poter utilizzare metodi o procedure di qualche altro percorso che al contrario dovrebbero essere stati temporaneamente accantonati.

Non bisogna mai dimenticare che saranno e sono le scelte, unitamente alle conseguenti azioni nella vita quotidiana che scandiscono il movimento, la direzione sulla nostra via e quindi le possibilità di “ritorno”.

*ARTURUS S::I::I::
S::G::M::*





Estratto da “L’ultima profezia ed il katèchon”

MENKAURA
S::I::I::

“Qualcuno, poi, potrebbe chiedersi com’è che la Madonna non sia apparsa a Roma, sede della Chiesa, per annunciare i suoi messaggi.

La verità è che proprio a Roma la Madonna apparve al più “strano” dei suoi veggenti, Bruno Cornacchiola, che continuò a ricevere visioni e messaggi dal 1947 al 2001.

Poiché la Chiesa sostenne da subito l’autenticità della apparizione delle Tre Fontane, senza mai, incredibilmente, riconoscere l’accaduto ufficialmente, non in molti sono a conoscenza della straordinarietà di tale rivelazione.

Di più. Cornacchiola, essendo umilissimo, non diede mai grande pubblicità ai messaggi che riceveva e consegnò alle autorità ecclesiastiche il quadernino, ove era solito appuntare tali rivelazioni, quadernino che la Chiesa si guardò bene dal divulgare. Per fortuna nostra, la Madonna aveva espressamente richiesto a Cornacchiola di farne una copia, che Saverio Gaeta ha recentemente pubblicato sotto il titolo di “Il Veggente”, che umilmente consiglio a tutti di leggere attentamente.

Come ho detto tutto è straordinario nella vicenda di Cornacchiola, come il luogo della prima apparizione:

Secondo un’antica tradizione che rimanda ai primi secoli del cristianesimo, confermata da documenti storici di grande valore, il martirio dell’apostolo Paolo, avvenuto nel 67 dopo Cristo per ordine dell’imperatore Nerone, sarebbe stato consumato nel luogo

allora denominato Aquae Salviae, precisamente dove oggi sorge l’abbazia delle Tre Fontane.

La decapitazione dell’Apostolo, sempre secondo la tradizione, avvenne sotto un pino, presso un cippo marmoreo, che ora si può vedere in un angolo della chiesa stessa. Si dice che la testa dell’Apostolo, mozzata con un deciso colpo di spada, sia rimbalzata per terra tre volte e che a ogni balzo sarebbe scaturita una sorgente di acqua.

Probabilmente per “blindare” Cornacchiola e legare le mani al potere ecclesiastico sulla questione, il veggente viene preannunciato da un’altra apparizione:

La Madonna nel 1937 aveva informato la serva di Dio Luigina Sinapi delle future apparizioni alle Tre Fontane. La donna entrò all’interno della caverna e vi scorse la Vergine piangente con gli occhi bassi; stupita si guardò intorno e, in un angolo, trovò i resti di un feto, quasi certamente abortito e gettato in quel luogo oscuro, lontano da occhi indiscreti. Luigina, dopo aver dato sepoltura a quelle povere ossa, si accorse che la Madonna la guardava teneramente per il gesto di carità e di amore compiuto; in seguito la Vergine disse: “Io ritornerò in questo luogo per convertire un uomo, che oggi lotta acerbamente contro la Chiesa di Cristo e vuole assassinare il Santo Padre (...). Va’ adesso a San Pietro, là troverai una religiosa che ti farà conoscere suo fratello, che è un cardinale. A lui devi portare il messaggio. Da questo luogo insiederò a Roma il trono della mia glorificazione. Dovrai dire al cardinale che presto sarà il nuovo Papa”.

La Sinapi andò alla ricerca della donna, descritta dalla Vergine anche nell’aspetto fisico, e la trovò a San Pietro, trattandosi della sorella del cardinale Eugenio Pacelli. La mistica parlò con il cardinale, che allora ascoltò con un certo distacco le parole di quella donna semplice, ma animata da una fede profondissima; due anni dopo, però, Eugenio Pacelli salì al soglio pontificio con il nome di Pio XII!

Forse anche in ragione della profezia mariana, il nuovo Papa ebbe nei confronti





delle apparizioni delle Tre Fontane un atteggiamento di particolare disponibilità, dimostrandosi sempre più convinto della loro autenticità. Ma tra le parole, che la veggente romana aveva udito dalla Madonna, c'era anche l'annuncio della straordinaria conversione di un anti-cattolico e della sua totale partecipazione all'esperienza mistica proposta da Maria, un fatto che avrebbe consolidato il culto della Vergine delle Tre Fontane.

In effetti, sino all'apparizione del 1947, Cornacchiola fu protestante ed aveva in animo di uccidere il Papa, proprio come la Madonna aveva rivelato dieci anni prima alla Sinapi:

Bruno Cornacchiola nacque a Roma il 9 maggio 1913. La sua famiglia, composta dai genitori e da cinque figli, era molto misera, materialmente e spiritualmente. Il padre, spesso ubriaco, poco si interessava ai figli e sperperava il denaro in osteria; la madre, dovendo pensare a sostenere la famiglia, era assillata dal lavoro e si curava poco dei figli.

A quattordici anni Bruno se ne andò di casa e visse - fino al tempo del servizio militare - come vagabondo, abbandonato a se stesso, sui marciapiedi e nelle più squallide aree della emarginazione di Roma.

Nel 1936, dopo il servizio militare, Bruno si sposò con Iolanda Lo Gatto. La prima figlia fu Isola, il secondo Carlo, il terzo Gianfranco; dopo la conversione ebbe un altro figlio.

Partecipò giovanissimo, come volontario, alla guerra di Spagna, militando dalla parte dei marxisti. Lì aveva conosciuto un protestante tedesco che gli aveva inculcato un odio feroce per il Papa e il cattolicesimo. Così, nel 1938, mentre si trovava a Toledo, comprò un pugnale e sulla lama incise:

A morte il Papa!». Nel 1939, terminata la guerra, Bruno ritornò a Roma e ottenne un lavoro di controllore nell'azienda tranviaria. Aderì al partito d'azione e ai battisti, e più tardi entrò a far parte degli "avventisti del settimo giorno". Tra gli avventisti, Bruno venne fatto direttore della gioventù missionaria avventista di Roma e del Lazio e si distinse per il suo impegno e fervore contro la Chiesa, la Vergine, il Papa.

Nonostante tutti i tentativi fatti da sua moglie

per convertirlo (per accontentarla accettò di fare i nove venerdì del Sacro Cuore), per molti anni fece di tutto per allontanare Iolanda dal cattolicesimo, arrivando al punto di incendiare tutte le immagini dei santi e perfino il crocifisso della sua sposa. Infine Iolanda, per amore del marito, fu costretta a ritirarsi dalla Chiesa.

Il 12 aprile 1947 fu protagonista delle apparizioni delle Tre Fontane. Da allora il veggente trascorse tutta la sua vita a difendere l'Eucarestia, l'Immacolata e il Papa. Più tardi fondò un'opera catechistica, la SACRI (Schiere Arditi di Cristo Re Immortale). Tenne innumerevoli conferenze dal Canada sino all'Australia, narrando la storia della sua conversione. Questo suo impegno gli diede modo di incontrare diversi papi: Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II.

Bruno Cornacchiola è morto il 22 giugno 2001, Festa del Sacro Cuore di Gesù.

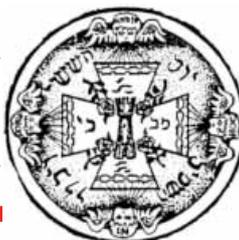
Quel fatale 12 aprile 1947, Cornacchiola uscì di casa con i figli:

È sabato in Albis quel 12 aprile 1947. Verso le 14, papà Bruno parte con i suoi tre bambini: Isola, di undici anni, Carlo di sette e Gianfranco di quattro. Li conduce alla periferia di Roma, sulla Laurentina, non lontano dal convento dei trappisti delle Tre Fontane.

Mentre i tre bambini giocano, Bruno prepara un testo col quale intende dimostrare che Maria non è Vergine, che l'Immacolata Concezione è una fantasia al pari dell'Assunzione in Cielo.

Mentre Cornacchiola consulta la Bibbia per trovare i passi adatti a sostenere le sue affermazioni, i bambini lo interrompono dicendogli di aver perso la palla.

Lasciamo ora alle parole di Bruno la descrizione particolareggiata dei fatti: "Raccomando a Gianfranco, il più piccolo, di non muoversi e gli do per passatempo un giornaleto. Poi con gli altri mi metto a frugare ogni cespuglio. Per assicurarmi che il più piccino non si allontani rischiando di cadere in qualche buca, lo chiamo di quando in quando. Ma, a un certo punto, non mi risponde più. Allora mi





precipito a vedere. E scopro il bambino a sinistra dell'ingresso di una grotta, in ginocchio e con le mani giunte. Parlava con qualcuno che non vedevo, ma che pareva stare davanti a lui: «Bella signora, bella signora!». Chiamo mia figlia Isola, che aveva un mazzetto di fiori in mano, e Carlo. Ci avviciniamo tutti e tre a Gianfranco. «Vedete qualcosa?», faccio io. «Niente», rispondono i ragazzi. Ma ecco che Isola piega le ginocchia, congiunge le mani ed esclama, rivolta verso un punto della grotta: «Bella signora!». Penso a uno scherzo dei ragazzi, penso anche che la grotta sia stregata. Dico allora a Carlo che mi sta vicino: «E tu non ti inginocchi?». «Ma va'!», mi fa lui. Però non finisce la frase e cade a terra in ginocchio con le mani in preghiera, guarda là dove sono rivolti gli sguardi dei fratelli. Mi impaurisco, cerco di scuotere gli inginocchiati, ma sembrano di pietra. Li guardo meglio: sono diventati bianchissimi, quasi trasparenti. Le loro pupille sono dilatate. «Signore, salvaci tu!», mi viene spontaneo di mormorare.

Ho appena finito l'invocazione che mi sembra di sentire due mani che da dietro mi spingono e quindi mi tolgono un velario dagli occhi. In quell'istante la grotta scompare dinanzi a me, mi sento leggero leggero, quasi sciolto dalla carne e avvolto da una luce eterna, in mezzo alla quale vedo la figura di una donna paradisiaca, che descrivere non mi è possibile. Posso dire solo che il viso, di tipo orientale e di colorito olivastro, era bello, di una bellezza dignitosa. La donna aveva i capelli neri riuniti sul capo, visibili quanto poteva permetterlo il manto che dalla testa le scendeva fino ai piedi. Il manto era del colore dell'erba dei prati a primavera. La veste invece era candida, stretta in vita da una fascia rosea le cui bande giungevano fino alle ginocchia. I piedi nudi poggiavano sopra un blocco di tufo. Sarà stata alta circa un metro e 65 centimetri. La «bella signora» aveva un libricino grigio nella mano destra [...].

Poi la «bella signora» parlò con voce dolcissima e disse: «Sono colei che sono nella Trinità divina. Sono la Vergine della

Rivelazione. Tu mi perseguiti, ora basta! Rientra nell'Ovile Santo, Corte Celeste in terra. Il giuramento di Dio è e rimane immutabile: i nove venerdì del Sacro Cuore che tu facesti, amorevolmente spinto dalla tua fedele sposa, prima di entrare nella via della menzogna, ti hanno salvato!»".

Bruno è pervaso da un'intensissima felicità, mentre la grotta - abitualmente molto maleodorante - si riempie di un dolcissimo profumo.

Poi la Madonna muove il braccio sinistro e punta l'indice verso il basso, indicando qualcosa ai suoi piedi. Bruno segue con l'occhio il gesto e vede per terra un drappo nero, una veste talare da prete e sopra di essa una croce spezzata in più punti. «Questo è il segno che la Chiesa soffrirà, sarà perseguitata, spezzata; questo è il segno che i miei figli si spoglieranno... Tu, sii forte nella fede! ...». La celeste visione non nasconde al veggente che lo attendono giorni di persecuzione e di prove dolorose, ma che Lei lo avrebbe difeso con la sua materna protezione. Poi Bruno viene invitato a pregare molto e a far pregare: «Si preghi assai e si reciti il Rosario quotidiano per la conversione dei peccatori, degli increduli e per l'unità dei cristiani...». E gli rivela il valore delle Ave Maria ripetute nel Rosario: «Le Ave Maria del Rosario che voi dite con fede e con amore sono tante frecce d'oro che raggiungono il Cuore di Gesù...».

Gli fa una bellissima promessa: «Con questa terra di peccato opererò potenti miracoli per la conversione degli increduli...», «Io convertirò i più ostinati con prodigi che opererò con questa terra di peccato...». La Madonna inoltre rivela a Bruno: «Il mio corpo non marcì, né poteva marcire. Mio Figlio e gli angeli mi vennero a prendere al momento del mio trapasso...». Con queste parole Maria si presenta anche come Assunta in Cielo in anima e corpo. Mentre a Lourdes (1858) l'apparizione della Madonna confermò il dogma dell'Immacolata Concezione promulgato l'8 dicembre 1854 da Pio IX, alla Grotta





delle Tre Fontane, nel 1947, la Madonna anticipa il Dogma dell'Assunzione in Cielo di Maria promulgato da Pio XII il 1° novembre 1950. La Madonna, alla Grotta delle Tre Fontane, raccomandò con chiarezza e precisione di vivere la Divina Dottrina, di vivere il cristianesimo, cioè di vivere la religione.

Ma occorre dare al veggente la certezza che quella esperienza che stava vivendo, e che tanto avrebbe inciso nella sua vita, non era una allucinazione o un inganno di Satana. Per questo gli dice: «Desidero darti una sicura prova della divina realtà che stai vivendo perché tu possa escludere ogni altra motivazione del tuo incontro, compresa quella del nemico infernale, come molti ti vorranno far credere. E questo è il segno: dovrai andare per le chiese e per le vie. Per le chiese, al primo sacerdote che incontrerai e per le strade, a ogni sacerdote che incontrerai, tu dirai: "Padre, devo parlarle!". Se costui ti risponderà: "Ave Maria, figliolo, cosa vuoi", pregalo di fermarsi, perché è quello da me scelto. A lui manifesterai ciò che il cuore ti dirà e ubbidiscilo; ti indicherà infatti un altro sacerdote con queste parole: "Quello fa per il caso tuo"».

La statua che raffigura la Vergine della Rivelazione

Continuando, la Madonna lo esorta a essere «prudente, ché la scienza rinnegherà Dio», quindi gli detta un messaggio segreto da consegnare personalmente alla «Santità del Padre, supremo pastore della cristianità», accompagnato però da un altro sacerdote che gli dirà: «Bruno, io mi sento legato a te». «Poi la Madonna», riferisce il veggente, «mi parla di ciò che sta avvenendo nel mondo, di quello che succederà nell'avvenire, come va la Chiesa, come va la fede e che gli uomini non crederanno più... Tante cose che si stanno avverando adesso... Ma molte cose si dovranno avverare...». E la celeste Signora lo conforta: «Alcuni a cui tu narrai questa visione non ti crederanno, ma non lasciarti deprimere». Al termine dell'incontro, la Madonna fa un inchino e dice a

Bruno: «Sono colei che sono nella Trinità divina. Sono la Vergine della Rivelazione. Ecco, prima di andare via io ti dico queste parole: la Rivelazione è la Parola di Dio, questa Rivelazione parla di me. Ecco perché ho dato questo titolo: Vergine della Rivelazione». Poi fa alcuni passi, si gira ed entra dentro la parete della grotta. Termina allora quella grande luce e si vede la Vergine che si allontana lentamente. La direzione presa, andando via, è verso la basilica di San Pietro.

Ripresisi dall'avvenimento mistico, il padre con i suoi tre figli prendono in silenzio la via del ritorno. Prima di rientrare a casa fanno una sosta nella chiesa di Tre Fontane dove Bruno impara da Isola, sua figlia, l'Ave Maria che non ricordava più. Quando inizia a recitare la preghiera si sente muovere da una commozione e da un pentimento profondo; piange e prega per molto tempo. All'uscita dalla chiesa, compra del cioccolato per i suoi figli e dice loro calorosamente di non raccontare a nessuno quella storia. I ragazzi però, giunti a casa, non possono trattenersi dal narrare alla madre la vicenda. La moglie di Bruno riconosce subito il cambiamento del marito e sente il meraviglioso odore che emanava dal marito e dai bambini. Iolanda perdona Bruno per tutto quello che le aveva fatto subire negli anni precedenti.

Nei giorni successivi Cornacchiola va alla ricerca di un sacerdote e ne interpella parecchi; nessuno però gli risponde con le parole indicate dalla Vergine. Finalmente, su consiglio di sua moglie, decide di rivolgersi al parroco; siccome però questi lo conosce come un acerrimo nemico della Chiesa, non osa andare subito da lui, ma interpella prima un altro prete che officia nella stessa chiesa: questi gli risponde esattamente con le parole che Bruno attendeva e lo indirizza al parroco stesso come alla persona più adatta. Bruno e sua moglie si confessano e si comunicano e rientrano a far parte della comunità parrocchiale, dalla quale da tempo erano usciti.

Seguono altre apparizioni. Il 6 maggio,





Cornacchiola torna alla grotta per ringraziare la Madonna di quanto gli è stato concesso, e di nuovo la Madre di Dio gli appare, sorridente e materna: non parla, ma gli fa capire quanto sia grande la sua gioia per la sua conversione.

Uno dei sacerdoti della chiesa di Ognissanti, don Mario Sfoggia, manifesta a Bruno il desiderio di visitare anche lui la grotta. Il 23 maggio si recano assieme alla grotta; i due si inginocchiano vicino al sasso dove la Madonna aveva appoggiato i piedi e cominciano la recita del Rosario. Bruno risponde regolarmente alle preghiere, ma poi improvvisamente smette di parlare. Allora don Mario vuole vedere meglio cosa accade ma mentre sta per farlo, viene investito come da una scarica elettrica che lo blocca, rendendolo incapace di ogni minimo movimento. Sente Bruno che mormora: «Quant'è bella!... Quant'è bella!... Ma è grigio, non è nero...». «Don Mario, è rivenuta!» gli dice Bruno. Gli racconta che durante la visione la Madonna aveva posto le sue mani sul capo a tutti e due e poi se n'era andata, lasciando un profumo intenso. Il sacerdote abbraccia Bruno e gli dice: «Bruno, mi sento legato a te!». A queste parole il veggente ha come un sussulto e pieno di gioia riabbraccia don Mario. Quelle parole pronunciate dal sacerdote erano il segno che la Madonna gli aveva dato per indicargli che sarebbe stato colui che lo avrebbe accompagnato dal Papa per consegnargli il messaggio.

Bruno era solito andare alla Grotta e vi s'intratteneva in preghiera. Sapeva che quello era stato luogo di peccato, ma si augurava che dopo l'apparizione non lo sarebbe stato più. Invece, da certi segni trovati dentro la Grotta, apprese che quello era ancora luogo di peccato. Amareggiato, scrisse sopra un foglio un accorato appello; fu la stessa Madonna a dettarglielo: «Non profanate questa grotta col peccato impuro! Chi fu creatura infelice nel mondo del peccato, rovesci le sue pene ai piedi della Vergine della Rivelazione, confessi i suoi peccati e beva a questa fonte di misericordia. È Maria la dolce Madre di tutti i

peccatori. Ecco, che cosa ha fatto per me peccatore: militante nelle file di Satana, nella setta protestante avventista, ero nemico della Chiesa e della Vergine. Qui il 12 aprile 1947 con i miei bambini, è apparsa la Vergine della Rivelazione, dicendomi di rientrare nella Chiesa Cattolica Apostolica Romana, con i segni e le rivelazioni che lei stessa mi ha manifestato. L'infinita misericordia di Dio ha vinto questo nemico, che ora ai suoi piedi implora perdono e pietà. Amate Maria! È la dolce Madre nostra. Amate la Chiesa con i suoi figli! Ella è il manto, che ci copre nell'inferno che si scatena nel mondo. Pregate molto ed allontanate i vizi della carne! Pregate!»

Ma cosa ha rivelato la Madonna a Cornacchiola negli anni tra il 1947 ed il 2001? Ecco alcuni esempi, tratti dal libro di Gaeta, dei messaggi attinenti al nostro tema, malgrado Cornacchiola abbia avuto premonizioni e visioni anche relativamente a molti eventi mondani, quali la tragedia di Superga e l'omicidio di Aldo Moro, solo per citarne qualcuno:

*La prima (12 aprile 1947) si trova scritta a mano in un quaderno di una trentina di pagine. I punti più salienti sono i seguenti: "I pastori del gregge non fanno il loro dovere. Troppo mondo è entrato nella loro anima per dare scandalo al gregge e sviarlo dalla via. [...]. Prima che la Russia si converta e lasci la via dell'ateismo, si scatenerà una tremenda e grave persecuzione. Pregate, si può fermare. [...]. Allontanatevi dalle false cose del mondo: vani spettacoli, stampe d'oscenità. [...]. **Satana è sciolto per un periodo di tempo e accenderà tra gli uomini il fuoco della protesta. Figli siate forti, resistete all'assalto infernale. [...]. La Chiesa tutta subirà una tremenda prova, per pulire il carname che si è infiltrato tra i suoi ministri. [...]. Sacerdoti e fedeli saranno messi in una svolta pericolosa nel mondo dei perduti, che si scaglierà con qualunque mezzo all'assalto: false ideologie e teologie. [...]. Vi saranno giorni di dolori e di lutti. Dalla parte d'oriente un popolo forte, ma lontano da Dio, sferrerà un***





attacco tremendo, e spezzerà le cose più sacre e sante. [...] Il mondo entrerà in un'altra guerra, più spietata delle precedenti; maggiormente sarà colpita la Rocca eterna (Roma). L'ira di satana non è più mantenuta; lo Spirito di Dio si ritira dalla terra, la Chiesa sarà lasciata vedova, sarà lasciata in balia del mondo. [...] La colpita maggiormente sarà la Chiesa di Cristo per nettarla dalle sozzure che vi sono dentro. [...] I sacerdoti saranno calpestati e trucidati, ecco la croce rotta vicino alla veste talare dello spogliamento esteriore sacerdotale” (Saverio Gaeta, op. cit., pp. 80-88).

L'apparizione del 21 febbraio 1948 recita: “Questo dico ai miei figli sacerdoti: voi state diventando del mondo, spogliandovi del sacro per dissacrare e abbandonare il sacerdozio. [...] Il mondo ha sete di verità, ma voi non gli date più l'acqua che disseta” (op. cit., pp. 89-91).

Apparizione del 15 agosto 1949: “Perché non vi allontanate dal peccato? Il quale vi condurrà nel più atroce degli smarrimenti. [...] Ciò accadrà specie a coloro che in questi tempi colmi di peccato vi nascondono i miei richiami, nel tempo moderno colmo di falsità” (op. cit., pp. 91-93).

Apparizione del 15 agosto 1958: “Vi sarà un fortissimo terremoto, che scuoterà tutto il globo terrestre. Non andate in giro, né mettetevi a dormire se siete in peccato mortale, ma confessatevi e pentitevi di averlo fatto, e non fatelo più. [...] Il sole si oscurerà, le stelle cadranno, ma non intendete ciò soltanto nella parte materiale del pensiero: c'è la parte interpretativa e spirituale e saranno i soli dei superbi e le stelle degli orgogliosi che cadranno. [...] Fuori della Chiesa cattolica, apostolica e romana non c'è la salvezza. [...] Amare tutti non significa tenere un atteggiamento sentimentalista. [...] Non spogliatevi dell'abito sacerdotale: l'abito richiama, è un segno celeste” (op. cit., p. 93-95).

Ve ne sono altre ancora. Particolarmente interessante è la visione avuta il 24 febbraio

1968: “Satana regna oramai in tutti i posti più alti di comando [...]. Satana entrerà nei posti guida della Chiesa. [...] Le tentazioni saranno terribili, il mondo vivrà in una confusione tale che gli eletti stessi sosteranno nel dubbio! Non c'è scampo [...] tutti vivranno momenti terribili di guerra, distruzione e di caos politico, religioso e culturale. Quanti errori e quante eresie serpeggiano in ogni nazione, in ogni convento. [...] Quello che occorre è l'apostolato individuale non l'apostolato monopolizzato. [...] Bisogna che si lavori tra le anime nell'apostolato individuale: chi conosce e sa fare, senza alcuna previa autorizzazione, deve lavorare” (op. cit., p. 73).

Il 2 febbraio 1960 la Madonna dice: “Sangue e lacrime, Gesù sangue, io vostra Madre lacrime; si è perduto il senso esatto della verità” (op. cit., p. 78).

Il 16 aprile del 1987: “Tu devi offrirti vittima per la conversione e la santificazione dei sacerdoti e religiosi, che hanno abbandonato la via della dottrina e della morale perdendo la forza della salvezza e per colpa loro molte anime vanno all'inferno” (op. cit., p. 102).

*Il 12 aprile del 1980 (trentatreesimo anniversario dell'apparizione) migliaia di fedeli accorsi alle Tre Fontane poterono assistere dalle 17.50 alle 18.20 al **miracolo del sole** che si mise a volteggiare come era avvenuto a Fatima il 13 ottobre 1917 (op. cit., p. 119).*

Il 1° febbraio 1986 Cornacchiola riceve un altro messaggio severo: “Preparatevi figli miei: la mano non posso trattenerla più! L'ira della giustizia è sopra di voi” (op. cit., p. 150).

A pagina 153 del suo libro Saverio Gaeta riporta una annotazione personale di Cornacchiola su un malinteso ecumenismo, che definisce “ecclesiasticamente scorretto”: “Non posso farmi l'idea che tutte le religioni portano alla redenzione. Tutte le religioni, dicono oggi, danno la salvezza. Ma allora





perché Gesù è venuto, se già esistevano tante religioni? Gesù dice: 'Chi crede in Me sarà salvo'; non chi crede alla sua religione. Se anche i protestanti si salvano, perché la Vergine mi è venuta a chiamare e mi ha detto di rientrare nell'Ovile santo, quando poteva lasciarmi benissimo dov'ero, fra gli avventisti?'".

Il 9 gennaio 1986 Cornacchiola ha un'altra locuzione: "Oggi gli uomini hanno messo tutte le religioni sullo stesso piano per cui tutte portano a Dio e tutti si salvano. [...]. Allora si salvano anche coloro che non accettano Gesù? [...]. **Contro la Chiesa satana non può far nulla perché è divina; ma contro le anime che vivono in essa può molto; anzi presenterà il male sotto la veste morale, religiosa, politica e sociale.** [...]. Chiamo tutti alla conversione, ma per giustizia devo lasciare la mano di mio Figlio: proprio perché si compia la giustizia" (op. cit., p. 165-166).

Impressionante è la visione avuta il 7 aprile 1966: "si vede la basilica di San Pietro che ha la faccia tutta rovinata, la guardiamo e piangiamo" (op. cit., p. 169).

Il 1° agosto 1966: "Mi son trovato davanti alla chiesa detta della Scala Santa, nella piazza adiacente ove c'è l'obelisco. Vi era allestita come una sala con vescovi e cardinali. D'improvviso crolla sopra molti vescovi, cardinali e altri tutta la facciata della chiesa" (ivi).

Nel messaggio del 1° gennaio 1988 un particolare ammonimento è riservato ai sacerdoti: "**Voi state calpestando le mie pecore e le portate verso la perdizione. Perché non fate più conoscere la mia dottrina? Perché le mie pecorelle le portate dove sono erbe secche e cespugli mortali? [...]. Io sono stato ucciso proprio perché la mia dottrina non era la loro (dei farisei) dottrina. Voi avete chiuso la vostra bocca e le orecchie del mio gregge. Avete chiusa la porta della mia Chiesa per non entrarvi voi e non farvi entrare il mio popolo**" (op. cit., p. 171).

Nel 1982 la Madonna dà un ulteriore monito ai sacerdoti (che costerà a Cornacchiola tantissime grane): "**essi miseramente girano sicuri senza segni sacerdotali esterni: non solo vivono nel dubbio della fede, ma attirano altri a lasciare la fede [...] si sono ubriacati del mondo e del falso modernismo**" (op. cit., pp. 172-173).

Una delle visioni più toccanti è quella del 28 aprile 1986. **Cornacchiola si trova in piazza San Pietro e la Madonna gli dice: "anche se chi dà un ordine ti sembra che sbagli, tu sei tenuto ad obbedire, a meno che quest'ordine tocchi la fede, la morale e la carità. Allora no!"** (op. cit., p. 174).

Il 12 novembre 1986 la Madonna gli mostra una scena terrificante: "vedo molti sacerdoti con la loro talare e religiosi e religiose con il loro saio: tutti in fila e degli aguzzini che li spingono e trascinano uno alla volta su un palco di legno. Li facevano inginocchiare e chiedevano loro: 'Getta l'abito'. Alla risposta 'No!' gli prendevano la testa e gliela mettevano su un ceppo e li venivano decapitati dal boia che aveva una scure" (op. cit., p. 174-175).

Una delle visioni più attuali mi sembra quella del 18 luglio 1996: "**Specialmente tanti miei figli sacerdoti, e anche più in alto, facilmente cadono nelle braccia di satana come foglie secche che cadono da un albero al soffio del vento**" (op. cit., pp. 181-182).

Il 4 giugno 1964 la Madonna aveva dettato a Cornacchiola una richiesta per "salvare l'umanità dal diluvio di fuoco" (op. cit., p. 183).

Il 1° gennaio 1988 il veggente riceve una rivelazione che dischiude le porte del futuro: "Avete degli esempi, Sodoma e Gomorra: non si pentirono, non fecero penitenza e conoscete quello che la giustizia ha fatto di loro. [...]. Se non vi convertirte ferro e fuoco scenderà sopra di voi. [...]. Quello che voi chiamate pace non è altro che inganno perché manca la conversione e tutto si sta preparando per una





satanica guerra” (op. cit., p. 187).

Un'altra apparizione attualissima è quella del 14 agosto 1999: «**La Vergine mi fa vedere religiosi e religiose, sacerdoti, vescovi, cardinali e mi dice: “Sono sordi e stolti! Vedono i segni che sono un richiamo, ma non riflettono sopra questa realtà. [...] Negano Dio uno e trino e si fanno orgogliosamente essi stessi dio”**» (op. cit., p. 195).

Il 13 marzo del 2000 la Madonna gli dice: **“la salvezza non è riunire tutte le religioni per farne un ammasso di eresie e di errori, ma convertitevi per l'unità di amore e di fede”** (op. cit., p. 204).

La notte del 31 dicembre 1984: **“Mi sento trasportare nel centro di Roma e precisamente a piazza Venezia. Lì c'è una folla radunata che gridava: ‘Vendetta!’.** Scorreva molto sangue in tutto il mondo, tutto il mondo imbrattato di sangue. Improvvisamente tutta quella gente si mette a gridare: **‘Tutti a San Pietro!’** e continuavano a gridare: **‘Vendetta!’.** Sul piazzale all'interno del colonnato c'erano il papa, i cardinali, i vescovi e i sacerdoti. Tutti piangevano. Meraviglia: erano scalzi e la Madonna che grida. **‘Fate penitenza!’**” (op. cit., p. 207).

Il 21 luglio 1998: **“Ho sognato che musulmani circondavano le chiese e chiudevano le porte e dai tetti gettavano benzina e davano fuoco, con dentro i fedeli in preghiera e tutto andava a fuoco”** (op. cit., p. 210).

All'alba del 10 febbraio 2000 un altro sogno angoscioso: **“Mi trovo a San Pietro [...] una folla di barbari correva dentro la basilica uccidendo chiunque incontrava. [...] Tutti i sacerdoti presenti erano con l'abito talare, ai lati del sagrato i vescovi erano a sinistra i cardinali a destra e pregavano in ginocchio col viso a terra”** (op. cit., p. 210).

Il 11 marzo 1970 **“che brutta notte ho passato. Un sogno mi ha tenuto in apprensione tutta la notte. Il Papa circondato da cardinali e**

vescovi che gridavano verso di lui dicendogli parole rivoluzionarie. [...] Il Papa viene preso e scaraventato dentro un pozzo” (op. cit., p. 217).

Quella del 21 settembre 1988 è la più interessante: **“Quello che ho sognato non si avveri mai, è troppo doloroso e spero che il Signore non permetta che il Papa neghi ogni verità di fede e si metta al posto di Dio. Quanto dolore ho provato nella notte, mi si paralizzavano le gambe e non potevo più muovermi, per quel dolore provato nel vedere la Chiesa ridotta ad un ammasso di rovine”** (op. cit., p. 218).

Il 4 gennaio 1992: **“I cristiani si combattono perché non hanno più un capo che li guidi”** (op. cit., p. 219).

Il 26 gennaio 1996: **“Questa notte ho visto la basilica di San Pietro andare a fuoco”** (op. cit., p. 220).

Il 31 dicembre 1990 Maria gli confida: **“Falsi profeti, che cercano con tutti i mezzi di avvelenare le anime cambiando la dottrina di Gesù in dottrine sataniche; e toglieranno il Sacrificio della croce che si ripete sugli altari del mondo”** (op. cit., p. 221).

Il 12 marzo 1983 la Madonna della Rivelazione dice a Cornacchiola: **“Il pericolo è alle porte, una guerra atomica, se non si fa come ho detto, è inevitabile. [...] Parlo a tutti, l'atomica è pronta, gli uomini senza coscienza minacciano di usarla e il pericolo è sempre più vicino di quanto non pensiate”** (op. cit., p. 223).

Il 13 luglio 1998: **“Questa notte ho sofferto molto in sogno. C'era la guerra e gli stranieri invadevano l'Italia”** (op. cit., p. 226).

Credo, con gli esempi appena forniti, che si possa affermare che i messaggi rivelati a Cornacchiola riassumano tutti quelli contenuti nelle varie apparizioni e visioni che ho riportato sin qui e c'è da rimanere sconvolti che non sia stata data enorme rilevanza, a livello mondiale, alle parole





ricevute da un veggente dotato di una connessione ditale durata e potenza.

Ma non c'è da meravigliarsi. Ricordiamoci il trattamento ricevuto da San Pio da Pietrelcina (le cui parole profetiche, pesantissime, ho volutamente ignorato, in quanto se ne contesta l'autenticità) da parte dei suoi superiori e non stupiamoci se tutti questi messaggi siano stati formalmente riconosciuti e poi chiusi in un cassetto, come è avvenuto per gli appunti di Cornacchiola."

MENKAURA

S::I::I::





La bestemmia



GINOSTRA
I::I::

Il padre:

"Il suono contro Dio striscia negli abissi delle tenebre.

E' il ruggito del male che ribolle e cerca strada insozzando l'anima durante il suo incedere.

E' paralisi dello spirito e autentico marciume.

Niente suona più cupo, più malvagio, più spavalda-mente fetido.

Marionette, con in gola il potere malefico di una vibrazione velenosa e vittime, per lo più, di una stupidità senza confini.

Non vomitate menzogne e putridume, perché il vostro sangue avrà il suo odore e colore.

Non urlate la vostra immondizia insozzando l'aria.

Non inquinare l'anima dei vostri figli perché non c'è colpa più grande.

Nella bestemmia dimora la viltà, la fragilità, l'arroganza, la solitudine, la paura, la frustrazione che, stoltamente, gridate al mondo rivelando infinita miseria. Ogni volta che la tua voce si farà carnefice di Dio, tu scenderai un gradino più in basso e senza saperlo o nell'incuranza, precipiterai nella dimora fredda e rigida dell'oscurità.

E non basterà l'alibi dell'ignoranza a sollevarti da questo gesto ma anzi, l'ignoranza e la leggerezza saranno per te un'aggravante.

Chi offende Dio volontariamente ci crede e sceglie di farlo e in quella scelta c'è la responsabilità dell'azione e l'accettazione delle sue conseguenze.

Mentre, nell'offesa contro Dio per vizio, vezzo, moda, per strafotenza o povertà d'intelletto, c'è vigliaccheria, superbia, degrado e stoltezza.

Il mondo risponderà, vedrai, ma non come tu credi, ma come tu non vedi e scoprirai.

China il capo e sciacqua quella bocca che ringhia con l'unguento dell'umiltà perché tu sei niente.

Ricorda, al cospetto del mistero Divino, tu sei niente, niente, niente.

Dio non ti punirà per aver lordato il suo Nome, ma sarà la bestemmia a consacrarti meno di Niente e ad accoglierti nella terra dei ciechi."

La madre:

"Blasfemo è il tuo grido di dolore.

Quanto vuoto e sete scorre in quell'immondo suono e tu, povera creatura, non lo senti.

Quanta assenza in poche parole e quanto buio.

Ti sentirà non temere e ti risponderà, perché è questo quello che vuoi.

Vorresti piegarti, ma temi che nessuno sarà lì a sorreggerti.

Vorresti alzarti fiero, ma ti mancano le forze.

Vorresti combattere, ma ti senti debole e pavido.

Vorresti vincere, ma il timore del fallimento ti attende al traguardo.

Non è uccidendo il nome di Dio che sarai libero.

Non è distruggendo la Sacralità che ti libererai dalla morte e dalla paura.

Guarda intorno a te e scopriti infinitamente piccolo.

Guarda e ascolta l'immensità della bellezza che ti circonda.

Guarda e ascolta gli abissi di orrore e malvagità che costellano questo mondo.

Guarda la vita e la morte che ti passano accanto.

Odi le tue risa e il tuo pianto.

Fermati e guarda sopra di te, nel mistero infinito di ciò che non puoi raggiungere e scopriti ancora infinitamente piccolo.

Piccolo nel tempo, nello spazio, nel tuo mondo.

E nella percezione di questa piccolezza è possibile che tu senta qualcosa di infinitamente grande, che si muove, che avanza, che governa nel bene e nel male.

Ti basta fermarti, in silenzio, guardare e ascoltare, per avere, ogni volta, una possibilità e il desiderio di rispettare l'immensità divina."

GINOSTRA
I::I::





Il metodo

AHASID
S::: I::: I:::

Sin dalla sua comparsa sulla terra, l'uomo si è domandato il perché del vivere e del morire.

Per darsi le risposte creò le scienze e nacquero le religioni, la fisica e la metafisica. La prima per dare certezze, la seconda per creare la fede. Tutti gli scritti antichi e contemporanei sostengono che bisogna ritrovare la spiritualità perduta e per questo occorre spiritualizzare la materia, materializzare lo spirito, e purificare la propria natura: tutto ciò per potersi riscattare dall'essere figli di Adamo Cadmon.

Torna così il famoso detto Lavoisieriano: "Nulla si crea, nulla si distrugge, ma tutto si trasforma".

Sotto questa Luce, desiderandolo, ognuno può trasformare la propria natura. Da "uomo materiale", mediante determinati percorsi, può riconquistare la propria spiritualità, persa a causa della caduta di Adamo, e recuperare il contatto originale con il Divino. Per fare questo percorso, tanti sono i sentieri ma la "Meta" è unica. Tra tutti, cito quello Martinista nato soprattutto, dagli scritti del "mistico" Louis-Claude de Saint-Martin. Egli sostiene che se il desiderio del Divino è prepotente e nasce nel proprio cuore, è possibile, attraverso la meditazione e la preghiera, pervenire ad uno stato di spiritualizzazione che consente di ricreare il rapporto perso con il Divino.

Saint Martin definisce questo percorso "Via cardiaca o preghiera del cuore". La preghiera del cuore o della "Via cardiaca" e le tecniche ad essa connesse è vecchia quasi quanto l'uomo e questo indica l'indiscutibilità della sua efficacia.

Se L'Oriente buddista è quello induista possiedono il proprio yoga, l'occidente Cristiano

possiede il proprio metodo mistico, per ritrovare il Divino: quello della preghiera perpetua ininterrotta, appunto la preghiera del cuore o Esicasta.

Il nome Esicasmo deriva dal suo creatore, il monaco Saint'Esichio del Sinai, vissuto nell'VIII secolo; per tanto il metodo "Esicasta" appartiene alla Cristianità ed è a questo metodo che quei monaci si consacrano completamente.

Metodo e preghiera si trasmettono oralmente da maestro a discepolo, da bocca a orecchio perché conta molto l'esempio, da parte del maestro, nella dedizione spirituale. Ne troviamo traccia sin dal III sec. in alcuni testi sacri legati ai nomi Divini della Kabala. San Giovanni Crisostomo sostiene: affinché il Signore Gesù Cristo possa scendere nel profondo del cuore, vincere la tigre che divora e salvare l'anima rendendola viva, è necessario che il Signore Gesù o il "Riparatore", (come lo chiama il nostro V::: M::: L. C. de Saint Martin), ed il proprio cuore divengano un'unica cosa.

Si deduce che nella preghiera Esicasta c'è la collaborazione inscindibile della grazia di Dio e della psicologia umana. La pratica della preghiera deve svolgersi normalmente nell'ora del tramonto, in un posto silenzioso e quasi buio, preferibilmente seduti rivolti verso un'icona sacra. La preghiera deve riflettere quanto più possibile l'unione tra cielo e terra, poiché essa è un'adorazione e non una richiesta. Si recita come un mantra: es: "Signore Gesù, Cristo, Figlio di Dio aiutami. Oppure Kyrie Eleison...Criste Eleison". Le vibrazioni aiutano a meditare sulla vita e sulla morte per cogliere, naturalmente, la visione esoterica.

AHASID
S:::I:::I:::





I vari volti della maschera

BETH
A:::I:::

Maschera: viso posticcio in forma umana o animale che si porta per nascondere le proprie sembianze ai fini rituali, di spettacolo o di divertimento.

Incerto l'origine del nome: dal greco significa persona; preindoeuropea da masca (fuliggine, fantasma nero); dal latino masca strega; antico tedesco masc stregone; arabo maschara, o mascarat, buffonata, burla.

La maschera è così misteriosa che anche le sue origini sono improbabili.

Nel corso dei secoli la maschera ha assunto varie funzioni:

Religiosamente è utilizzata sin dall'età arcaica affiancata da pitture corporali e da tatuaggi; configura un mezzo di comunicazione tra mondo e divinità.

Colui che la indossava, perdeva la propria identità per assumere quella dell'oggetto rituale che rappresentava.

Presso la civiltà egizia, veniva usata nella pratica dell'imbalsamazione, mettendola sul volto del defunto; invece nella Grecia classica perdeva progressivamente la funzione di coprire il volto, ma rimaneva quasi sempre legata alla morte.

Nell'antica Roma, il rapporto tra maschera e morte viene nuovamente accentuata all'interno dei culti dei misteri romani e diviene uno dei simboli di eccellenza della morte iniziatica.

In generale, in ambito tribale, la maschera è uno strumento per interagire con la forza degli spiriti e per appropriarsene, utilizzandola a favore della comunità.

Nel Martinismo la maschera è contemporanea-

mente un simbolo complesso ed uno strumento che nella più semplice delle interpretazioni, serve a nascondersi ossia a non farsi riconoscere; così anche fratelli e sorelle, celando la loro identità, si auto-proteggono o per lo meno iniziano a meditare su cosa sia veramente e che rappresenti. Così facendo simbolicamente, nessuno dei fratelli tende a conoscere il quotidiano degli altri. Potrebbe sembrare inutile per un non iniziato, ma isolandosi dagli altri, è possibile iniziare un particolare percorso di crescita spirituale. *Essendo uno sconosciuto tra gli sconosciuti, hai solo te stesso su cui potrai contare.* Quindi, in teoria, nessuno potrà nuocerti e però nessuno potrà aiutarti. *Sarai responsabile solo di te medesimo. La tua forza di volontà e il tuo intuito ti guideranno.*

Nascosti dietro la maschera, si è semplicemente quello che si è. Forse, col tempo, se si avrà veramente la volontà di camminare correttamente, conoscendosi ed operando delle scelte, si potrebbe divenire anche un poco più virtuosi e, coerentemente, non riconoscibili; senza correre il pericolo di bramarne dei riconoscimenti.

Si usa veramente la maschera per fare ciò?

Volente o nolente sono un essere umano, quindi anche con le sue debolezze. Abituata ad essere elogiata, derisa, calunniata, oppure desiderosa di ottenere giustizia per un torto subito.

Sono caratteristiche umane che fanno parte di me; la parte istintiva, materiale, sente il bisogno di essere in qualche modo visibile agli occhi degli altri miei simili.

La maschera "virtuosa" aiuterà a trovare equilibrio interiore tra la mia persona e la mia anima?

Al momento, credo che siano in pochi a raggiungere questo traguardo.

Il nascondersi, aiuta comunque a lavorare su sé stessi per conoscersi e rigenerarsi, che è comunque la parte propedeutica di un percorso iniziatico di reintegrazione.

Non è facile indossare la maschera con finalità spirituali, è più semplice muoversi istintivamente, furbescamente, con mas-





chere dai mille usi, per appagare il lato materiale.

In una società dove l'apparire fa parte di quel lato umano che ci porta a seguire mode in cui solo chi è più visibile e fa mostra di sé (maschera e piume confezionate ad arte) è riconosciuto importante, celarsi dietro una maschera con finalità opposte, costringe a vivere isolati o per lo meno a non sentirsi più parte del "branco".

Però, forse, è proprio allora che inizia la crescita interiore. Da dietro la maschera (se costruita con ferma volontà), si riesce a vedere e soprattutto a capire determinati atteggiamenti, il personale lato nascosto; poi, un poco alla volta, anche quelli delle altre persone e, se si è lavorato bene con sé stessi, ad accettarne in qualche modo, i loro difetti (se così si possono chiamare).

Può avvenire che si faccia del bene, senza che nessuno lo sappia. Per chi lo abbia sperimentato, può essere accaduto di provare una sensazione particolare, magari anche una gioia che viene da dentro, in mezzo a tante contraddizioni che continuano ad esistere.

Nel momento in cui la si percepisce, è come se si innescasse una specie di meccanismo festoso che potrebbe spingere a rifarlo, per poter accedere nuovamente alla fonte luminosa; comunque consapevoli di come la personalità materiale, egoistica, continui ad opporsi a tutto ciò.

Ho sperimentato su me stessa che, dopo essere rimasta riservata, defilata, se si lascia trasparire una qualche preparazione culturale, od un particolare talento per un'attività pratica, all'inizio si può suscitare stupore, ma subito dopo questo diventa facilmente invidia e per reazione, magari anche aggressione tendente a denigrare, a ridicolizzare.

E' difficile individuare il posto, ma soprattutto un gruppo di persone in cui potersi confrontare in modo concreto e sereno su un qualche argomento.

Non tutte le persone sono pronte ad elaborare determinati concetti o ad accettare di essere poco preparati per eseguire un lavoro. In questi, casi la maschera nella più semplice delle sue funzioni, protegge.



Abituandosi ad operare in modo riservato, col tempo, si può cercare di capire quando possa essere il momento giusto per toglierla e soprattutto con chi farlo. Però prima, sarà opportuno avere sempre più chiara la conoscenza di sé stessi. Infatti, senza questa, continuando a subire i condizionamenti passionali, ogni maschera, priva di coscienza e consapevolezza, sarà inevitabilmente debole e con pochissima efficacia.

Inoltre, ci sarà sempre il pericolo di identificarsi con una o più maschere, fallendo l'obiettivo di conoscersi.

Queste sono le prime, piccole osservazioni personali che durante il mio breve percorso Martinista sono riuscite ad elaborare.

BETH
A:::I:::





Piccole riflessioni sull'Uomo di Desiderio

ATHANASIUS

A:::I:::

Perché l'iniziazione Martinista? Mi sono posto questa domanda: cosa cerca l'uomo bramoso di conoscenze? Quali conoscenze? Ed io, cosa cerco?

Tra le espressioni forti raccolte nei miei primi studi ho letto: <<La sola iniziazione che cerco con tutto l'ardore della mia natura è quella attraverso cui possiamo entrare nel cuore di DIO e fare entrare il cuore di DIO in noi>> (Louis-Claude de Saint-Martin).

Questo è il terminale, ma prima mi chiedo cosa e chi è l'Uomo di desiderio.

Desiderio: cercare, volere, ambire a ciò che non si ha, ciò di cui si è privi, ciò che non si possiede.

Di cosa siamo stati privati? Ci è stato detto, e si professa ancora in altri circoli iniziatici, che ogni uomo ha in sé la Luce, ma che essa è offuscata nel suo splendore da esostrutture che la coprono, la velano.

Ma si può cercare ciò di cui si è già dotati? Questo quesito si contraddice in maniera forte e stridente con il Desiderio. Non credo, infatti, che si possa cercare ciò di cui si ha già la disponibilità.

Si cerca, invece, ciò che non si ha. Piuttosto, quindi, il primo passaggio è la presa di coscienza della propria privazione, la consapevolezza di trovarsi in una condizione di miseria.

Ecco il percorso solitario. Qui non c'è "tegelatura", qui nessuno, a meno non di essere assolutamente in condizione di depravata bestialità, valuta la potenzialità all'iniziazione.



Al contrario, c'è qualcosa di misterioso nell'approccio alla studio autentico anche delle Teosofie e delle scienze tradizionali e chi cerca l'iniziazione, la troverà al momento in cui nel suo intimo nascerà il Desiderio alla propria evoluzione verso il ricongiungimento con il Riparatore. Il percorso nasce, quindi, dalla riconciliazione con il Creatore di cui noi siamo la parte espulsa e caduta nella materialità.

Louis-Claude de Saint-Martin diceva: <<Il Desiderio si oppone ai desiderata. Si tratta di un desiderio verticale, ascendente, un potere magico, l'unico, che mira ad astrarsi dal mondo illusorio, radicalmente. L'iniziazione è, quindi, abbandono>>.

Trovo splendido tale concetto poiché conduce ad una dimensione metafisica, metatemporale che va oltre l'abusata figura, spesso davvero di vuota retorica, della costruzione del "tempio interiore".

Il Martinismo si legge anche in chiave teosofica.

ATHANASIUS

A:::I:::





Amicizia e fratellanza

MOSE'
S::I::I::

L'amicizia non ha nulla a che vedere con le modalità formative di un Ordine Iniziatico. L'amicizia è la conseguenza di un sentimento ... un po' simile alla benevolenza, alla bontà, alla cordialità nei confronti di una persona verso cui sentiamo affinità di idee, di valori e di carattere ... ma anche somiglianze e analogie in molti altri settori della vita profana.

L'Amore fraterno, invece, non dovrebbe essere un sentimento, come si intende comunemente, ma quasi una sorta di regola iniziatica!

Diventare Fratello, in senso iniziatico, è una decisione, una scelta ... è l'inizio di un lungo cammino ... quanto, poi, la Fratellanza potrà coinvolgere il cuore è difficile da stabilire; dipende anche dalle affinità tipiche dell'amicizia, dalla sensibilità individuale e dalla cerchia di Fratelli in cui l'Iniziato vive, opera ed evolve, tenendo ben presente, però, che la Fratellanza, pur iniziando dalla ragione, tende inevitabilmente verso l'Amore assoluto, un Amore profondo che alchemicamente trasforma, crea, eleva ... quindi il legame tra Fratelli non è il sentimento dell'amicizia, ma è un legame spirituale, quello che porta gli Iniziati, col reciproco sostegno, verso il perfezionamento personale interiore, che dovrebbe a sua volta contribuire al miglioramento morale e al benessere sociale di tutta l'umanità.

L'art. 1, della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo recita: *«Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli*

altri in spirito di fratellanza.»; è un concetto interessante ed ognuno può vedere quali analogie trovi in un percorso iniziatico.

Una delle condizioni essenziali per diventare Martinista e per rimanere tale, dopo la decisione anche razionale di volere accedere all'iniziazione, è quella di possedere il cuore disposto all'Amore fraterno. Questa disposizione dell'animo all'Amore fraterno è probabilmente uno dei pilastri che sostengono in vita ogni percorso iniziatico Tradizionale.

L'Amore fraterno, spirituale, reciproco fra tutti i Fratelli e Sorelle, è probabilmente il fondamento del nostro Ordine e costituisce il contributo indispensabile che ogni iniziato deve prima di tutto a sé stesso e poi alla struttura, affinché questa possa esistere e raggiungere il suo sublime scopo.

Amore fraterno significa altruismo, solidarietà, tolleranza, pazienza, comprensione, empatia, umiltà, ecc. Vera Fratellanza non può quindi significare altro che Amore, intenso e reciproco. Solo il raggiungimento di un simile legame, profondo e reale, ci permette di immaginarci e definirci simbolicamente «Catena fraterna»; poi, esotericamente, «Ordine iniziatico». Solo l'Amore fraterno ha il potere di realizzare quest'evoluzione.

Credo che l'Amore che daremo al nostro Fratello, ci sarà restituito in Luce, ossia in evoluzione cognitiva spirituale. Se quest'evoluzione, frutto dell'Amore fraterno, sarà collettiva ed esportata con l'esempio e l'altruismo nel mondo profano, sarà allora raggiunta quell'Umanità migliore, perché la Fratellanza si espanderà oltre le nostre Colline e coinvolgerà tutti i nostri simili; solo così la realizzazione del Tempo universale dell'Umanità diverrà realtà per tutto il genere umano.

Nei testi di alcune vie, si scopre, inserita in modo più o meno velato tra le norme ivi elencate, una preziosa indicazione ai fini di questa ricerca, laddove si afferma

che "l'amore fraterno [costituisce] la pietra di fondazione e di volta, il cemento e la gloria di questa antica Fratellanza".

Una tale formulazione, a un tempo estremamente concisa e ricca di contenuti, rispet-





chia in modo ammirevole una dottrina tradizionale.

A tutto ciò, in qualche caso, si aggiunge una regola di vita richiedente, tra l'altro, di *“evitare tutte le dispute e questioni, tutte le maldicenze e calunnie, non consentendo ad altri di diffamare qualsiasi fratello ...”*

Infatti, la fratellanza implica la modestia tra fratelli, il controllo degli impeti del carattere propri di ciascuno ed esige di far finta di non focalizzare impropriamente i passi falsi dei fratelli, di non enfatizzare i loro difetti, ... di concedere tutti gli elementi giustificativi, possibili. A tal proposito si potrebbe rammentare e praticare una massima sufica che dice: *“Cerca per tuo fratello settanta scuse e se non le trovi, rivolgiti all'anima tua con sospetto e dille: Quello che vedi di negativo in tuo fratello è ciò che è nascosto in te!”* ... perché *“Se scopri un difetto in tuo fratello, devi sapere che tale difetto esiste in te stesso ... Elimina il difetto che ti ferisce: in realtà ti sei ferito da te stesso [...] Tutti i difetti: la prepotenza, l'odio, la gelosia, la bramosia, l'assenza di pietà, l'orgoglio, se esistono in te non ti feriscono, ma quando li scopri negli altri, ne risenti e ne sei ferito”*.

Se altri sono pronti a mostrare l'altra guancia, noi allorché fossimo riusciti a camminare veramente sulla nostra via, potremmo essere disposti ad abbracciare colui che abbiamo considerato un nemico e che ora è un Fratello ... molto più quindi del semplice perdono, visto che si è disposti a legarci a lui.

La via iniziatica presuppone la rinuncia al desiderio di comandare, la rinuncia all'ostentazione e agli onori e l'iniziato, piuttosto che sentirsi superiore ad altri, rifletterà sulla lentezza con cui riesce a sbarazzare la propria anima dalle passioni e dai desideri ... e ricorderà che *“L'amore fraterno implica che ci si informi delle preoccupazioni dei fratelli e che si presti loro aiuto nella misura delle proprie forze, in modo possibilmente incognito”*.

I suggerimenti non solo evangelici, che possiamo ascoltare di: *“non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te, e fare agli altri tutto il bene che vorresti che gli altri*

facessero a te” ... e poi ancora *“di soccorrere i Fratelli, di alleviare loro le disgrazie e di assisterli, anche con i vostri consigli e col proprio affetto”* sono oggettivamente delle virtù, che nel mondo profano sono considerate qualità rare, ma che per noi, se abbiamo mosso qualche passo, dovrebbero essere soltanto il compimento di un *“volere gradito”*.

L'aiuto al Fratello è quindi considerato un gesto più che scontato, di nessun valore esteriore perché la sua conquista deve portare a manifestarlo in modo spontaneo e naturale!!!

Il soccorso verso un Fratello è riferito principalmente alla sfera spirituale che si basa sulla forza spirituale interiore, ma consiste anche in un aiuto più pratico, un vero soccorso materiale ... ed infatti si invita a *“soccorrere il proprio Fratello, alleviare le sue disgrazie e assisterlo con i propri mezzi, rimanendo possibilmente incogniti”*.

Col tempo, forse, ogni uomo e donna potranno essere intesi come Fratelli e Sorelle.

Così, probabilmente si avrà coscienza di aver mosso anche qualche altro passo sulla nostra strada.

MOSE'
S:::I:::I:::





Considerazioni sul Fuoco del mese di Av (luglio- agosto)

*O BEN
S::I::*

Equinozio d'autunno: è tempo di sintetizzare; affinare è spiritualizzare ogni esperienza vissuta nei mesi del leone.

La stagione con cui mi sento particolarmente affine e che sinora mi è ha sempre dato rinnovata vitalità, è l'estate; personalmente vivo l'approssimarsi dell'equinozio d'autunno come una fase di quiete e di consolidamento delle esperienze dei mesi passati. Ho sempre attribuito questa circostanza e la particolare affinità con l'estate al fatto che sono nata in Agosto, nell'undicesimo mese secondo il computo ordinario, dodicesimo negli anni embolismici e secondo il calendario ebraico nel mese di AV (אב= 7) nel "segno del Leone" MAZAL ARIEH" (מאזאל אריה) $79 + 216 = 295$). Valore Ghemetrico (accenni metodologici che tenterò di utilizzare varie volte in questa breve dissertazione) che il segno del Leone condivide con MENORAH (מנורה), "il candelabro del tempio" e TZOHAR (צהר), "Luce". Credo che l'affinità del segno con la luce ed il calore dell'elemento fuoco sia a tutti ben nota; trattasi infatti del quinto segno dello zodiaco (e quinto mese nel computo dell'uscita dall'Egitto degli Ebrei) governato dal sole, segno fisso maschile, il cui elemento è il fuoco. Ritengo peraltro risaputo che secondo la maggioranza degli astrologi, viene considerato che ciascuno dei 12 segni eserciti il governo sopra un determinato organo del corpo umano, sul quale le sue forze sono focalizzate e la sua influenza è potente (rimane però il grande problema delle diverse tradizioni che non sempre convergono nell'identificare le

corrispondenze anatomiche collegate a segni ed a pianeti). Ogni parte del corpo umano del resto è formata da piccolissimi atomi, tutti in continuo movimento, ed ogni organo porterebbe (per usare una metafora) la firma astrale del segno (gerarchia) che lo governa. Ogni centro del nostro corpo sarebbe poi particolarmente sensibile (essendo le note-chiave identiche) al ritmo vibratorio del segno che lo governa. Personalmente, ritengo da sempre molto interessante l'ipotesi che ogni cosa esistente sulla terra non sia altro che una manifestazione dei quattro principi: Fuoco, Aria, Acqua e Terra e che le loro emanazioni siano irradiate attraverso le note di dodici Gerarchie zodiacali, arrivate all'uomo come le 12 note della scala cromatica.

Secondo alcuni punti di vista inerenti alla "musica delle Sfere" (un antico concetto filosofico che considerava l'universo come un enorme sistema di rapporti numerici, ma anche mistico, ricco di manifestazioni angeliche, su cui avrebbero dissertato personaggi come Pitagora, Platone, ma anche Agostino d'Ipbona, Boezio, Dante, Robert Fludd e poi Keplero, Spinoza, Rudolf Steiner, ecc.) sembrerebbe che in funzione di manifestazioni celesti collegate al Leone, attraverso la scala di "La maggiore", si sia contribuito a formare il modello divino del potenziale uomo-dio.

In una delle varie versioni del SEFER YETZIRAH (i testi sono tanti e molto antichi, ma i più noti sono almeno quattro e non tutti concordanti tra loro) ho trovato scritta una traduzione che riporto di seguito:

"fece regnare la SHIN sul fuoco, le attaccò una corona, permutò questo con quello e formò loro tramite i cieli (SHAMAIM) nel mondo, il Caldo (CHOM) nell'anno, e la testa (ROSH) nell'anima, maschile nel Shin Alef Men (שמא=341) e femminile nel Shin Men Alef (שמא=341).

Il numero 341 è anche il valore di AMA'SH (אמש)"- che vuole dire "somma", ed è in effetti la somma delle tre lettere madri o matrici definite dal libro della formazione (Sefer Yetzirah); 341 è anche il valore di SHALVAH – pace, tranquillità (שלוח) e di MAGHEN AVRAHAM (מגן אברהם) $= 248 + 93 = 341$, parola che tradotta potrebbe riferirsi allo Scudo di Abra-





mo.

La parola scudo MAGHEN (מגן=93) condivide il suo valore ghematrico con la parola eredità "NACHALAH" (נחלה), e con la parola BNEI EL (אל בני) che vuole dire figli di Dio. Da quanto precede credo se ne possa, tra le altre cose, dedurre che sia molto importante per i figli di Dio il buon utilizzo dello scudo di Abramo e della sua eredità animica nel loro cammino.

Generalmente, rimanendo nell'ambito delle possibili interpretazioni simboliche, si ritiene che il "Leone" possieda elementi che probabilmente, collegandosi all'albero sefirotico, interagiscono in un rapporto sud-nord, maschile-femminile, sia con la sefirà di GHEVURAH, che con la sefirà CHESED, e che l'equilibrio tra queste sia il primo obiettivo che deve raggiungere per alzarsi. Il fuoco del sole è sempre lo stesso, ma il calore che da una parte fertilizza i campi, da un'altra parte può bruciare il suolo e trasformarlo in un deserto. Tutto ciò è sempre in rapporto alla luce ed al recipiente disponibile per raccogliarla. Per non bruciare il proprio recipiente credo occorra usare bene il polo opposto dell'acqua e i relativi campi di forza generati dalla vicinanza dei 2 diversi aspetti (acqua e fuoco- giustizia e carità). Tradotto in termini pratici riconducibili anche ad un determinato archetipo umano, solo un leone che sa essere umile e piegarsi (davanti a Dio) potrebbe riuscire con successo ad avere la forza e la determinazione per essere ciò che può essere. Tale sottomissione è ben rappresentata dalla forma della lettera TET (ט); la parte piegata della TET precede quella dritta e come si può osservare, si dice che abbia il lato destro piegato dinanzi a Dio e al creato, mentre il lato sinistro (giustizia) è ben dritto come uno scettro di comando. Solo dopo avere vinto la propria superbia, il fuoco del Leone potrà accogliere l'amore misericordioso e gestire in modo differente la forza, il giudizio ed il comando che la maturità richiede. La lettera TET (ט=valore 9) è, secondo alcuni ricercatori, connessa alla sefirà Yesod, la nona sefirà dell'albero della vita. La lettera TET viene anche associata da alcuni cabalisti, al nome di un famoso e

importante angelo: METRATRON, nome in cui compaiono ben 2 TET, situazione assai rara se non unica in un nome ebraico.

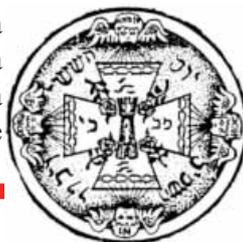
C'è chi ritiene che uno degli errori, e cadute, in cui è particolarmente facile incorrere durante le esperienze tipiche del mese di AV, mese che alcuni cabalisti ritengono collegato alla lettera TET, consiste nel credere che l'energia e la forza cresciute in noi nell'estate della nostra vita ci appartengano completamente. Occorre ricordare che YESOD è fondamentalmente un canale che riceve dall'alto dall'insieme delle altre sefirot, ma poi anche per consentire il ritorno dal basso verso l'alto.

Una sua principale funzione consiste nel concentrare la Luce in un solo raggio per poterla veicolare verso MALKHUT e poi per ricevere di ritorno ciò che parte da questa. La mistica ebraica del resto, elenca nove tipi diversi di materiali coi quali si possono fabbricare dei recipienti. Il Nove si può quindi ragionevolmente ritenere direttamente correlato alla capacità recettiva in tutte le sue forme.

Il più alto livello del fuoco, per quanto mi sembra di aver intuito, credo sia quello della parola della Torah, ben rappresentato dal versetto: ecco la mia parola è come un fuoco (Geremia 23.29) che pare indicare il fuoco come il più elevato di tutti gli elementi; inoltre parrebbe collegato alla parola HA SHEM (il nome) che è uno dei modi con cui si cerca di identificare l'agente creatore.

Credo poi sia interessante osservare che la parola ebraica LAVI ossia "leone nel pieno delle sue forze" (לביא) ha valore ghematrico 43; 43 è un numero importantissimo nella Cabballà poiché è anche il valore numerico di LUZ (לוז) ovvero, secondo la mistica: "osso della resurrezione".

La tradizione ebraica ipotizzerebbe nel corpo umano, la presenza di un residuo fisico del corpo indistruttibile che Adamo possedeva nel giardino dell'Eden: il LUZ, e si affermerebbe che sia l'osso della resurrezione, cioè il germe dal quale HA SHEM farà risorgere il corpo umano. 43 è anche il valore numerico della parola "grande" GADOL (גדול) e di Yedidiyah





(ידידה), nome che il profeta Natan diede a re Salomone, nonché di GHIL (גיל) felicità.

L'ultimo e più alto stadio dell'entità Leone, il LAVI, sembrerebbe aver dunque a che fare con l'energia che potrebbe presiedere alla creazione fisica; per estensione il LAVI potrebbe essere associato alla trasformazione energetica che può rendere eterna l'unità corpo-anima.

Esiste un versetto della Torà che in qualche modo, sintetizzerebbe e unificherebbe i 3 possibili diversi livelli del simbolo del leone "GUR" (גר) cucciolo valore ghematrico 203, $2+3=5$, Leone ARIEH (אריה) valore 216 che in ebraico equivale esattamente al valore di GHEVURA' (גבורה) ed infine il leone forte LAVI (לביא) che abbiamo visto avere valore 43, ed è nella benedizione data da Giacobbe a YEHUDA (יהודה = 30), il suo quarto figlio, colui dalla cui discendenza sarebbero provenuti Davide, Salomone e, nel futuro, il Messia. Il verso (genesì 49, 9) mi sembra sia stato traslitterato come di seguito:

-“gur arieh, miteref beni alita, kara ravatz ke-ariet ukalavi mi yeqimenu” ossia (se la traduzione è corretta): cucciolo del leone (GUR) che è Giuda, ti sei alzato dalla preda o figlio mio; si è sdraiato e accovacciato come un leone (ARIEH) e come un leone forte (LAVI) chi lo farà alzare?

La differenza numerica tra 216 e 43 è uguale a 173 che corrisponde al valore ghematrico di ANOKHI Y-H-V-H ELOHEIKHA, ossia, “io sono il signore tuo dio” (prime parole sulle tavole della Legge).

Queste considerazioni condensate in un ipotetico concetto, potrebbero anche volere dire: “solo chi riconoscerà che parte del fuoco e della forza che ha dentro di sé appartiene al suo Dio e si inchina (come il braccio destro della TET) a tale volontà e potenza, potrebbe essere un LAVI, ossia un Leone Forte e immortale” poiché avrebbe trovato ed armonizzato il suo LUZ. Secondo taluni, il passo della benedizione patriarcale di cui sopra starebbe a significare che, il livello dell'immortalità fisica, quello del LAVI = valore ghematria = LUZ osso (DNA) dell'immortalità apparterebbe soprattutto a YEHUDA (valore 30) e a Davide,

e ai loro discendenti diretti, e a coloro che maturano una affinità spirituale (c.d. adozione) con loro.

Vi è un aspetto di Davide (concerne un aspetto/funzione della divinità) che emerge nel capitolo 29 del primo libro di Samuele l'israelita su cui credo possa valere la pena di riflettere:

- Davide è schierato a fianco dell'esercito dei Filistei in qualità di alleato, ma i capi ritengono di non poterli accordare fiducia e decidono di rinunciare al suo appoggio facendolo allontanare. Motivano questa decisione con il fatto che una volta cacciato dalle loro fila (1Sam 29,4): “e non sarà per noi come avversario”. Non vogliono a quanto appare correre il rischio di trovarlo schierato dalla parte del nemico nella battaglia: Non vogliono avere lui e il suo esercito come Satan (שטן = 359) “avversario”.

Tornando al LUZ, secondo alcuni, questi potrebbe essere associato alla base della colonna vertebrale, quasi in coincidenza con l'osso del coccige.

Un'altra opinione più recente, sostiene che il LUZ non debba necessariamente essere un osso, ma potrebbe essere una semplice cellula, o il Dna, il codice genetico che ha la forma di una scala a doppia spirale (che ricorda 2 serpenti intrecciati) oppure essere un semplice atomo seme. E' interessante osservare poi che quando Giacobbe fece il famoso sogno della scala con gli angeli che salivano e scendevano, si trovava in un luogo chiamato LUZ. Secondo la Bibbia, LUZ (libro dei giudici 1), è il nome di una città che si trovava a nord di Gerusalemme che fu espugnata con uno stratagemma da Israele durante la conquista della terra promessa.

La tradizione orale afferma che gli abitanti di quella città vivevano eternamente, a meno che non uscissero dalle sue mura, poiché così facendo divenivano comuni mortali. C'è chi sostiene che quell'osso si troverebbe alla base del cervello, al punto di giuntura tra il cervello ed il midollo spinale; questo punto sarebbe (secondo loro) la sede di un'intensa attività spirituale. Secondo alcuni cabbalisti esiste una posizione intermedia tra la sefirà della sapienza e quella





della comprensione che assume quasi valenza di ulteriore sefirà; è chiamata DA'AT (conoscenza unificatrice). Alcuni nelle rappresentazioni dell'albero della vita (varie e differenti a seconda delle scuole), fanno corrispondere Da'at a Sirio. La stella che nella cosmologia ebraica corrisponde a Sirio è KOLOB (כלב = 52) che significa appunto "cane" e anche "fedele". Di KOLOB parla il libro di Abramo (un'opera del 1835 redatta da Joseph Smith, fondatore del mormonismo) che così recita: "un giorno su Kolob è uguale a mille anni secondo la misura di questa terra".

Senza dilungarmi in questa sede sulla Sefirà Da'at, che ha aspetti che meritano di essere adeguatamente trattati in specifici lavori, quello che ritengo sia interessante rilevare nelle opinioni di cui sopra in merito al LUZ, riguarda il possibile collegamento con il principio dell'immortalità umana, estesa sino a livello del corpo fisico. Il Luz è visto come una specie di MERKHAVA, "veicolo" capace di trasportare l'anima umana nel suo viaggio. Alcuni studiosi sostengono però che non tutti gli esseri umani posseggono il LUZ, ma solo il popolo d'Israele ed i giusti, ossia coloro che per configurazione spirituale di nascita sono tali e che osservano i sette precetti dell'alleanza noachita, 7 Leggi che sono state date, secondo la tradizione ebraica a Noè quando uscì dall'arca alla fine del diluvio universale. Per chi volesse approfondire, la fonte di queste sette leggi si trova nella Torah e la loro specificazione nel Talmut.

Come ogni anno è in arrivo l'autunno, periodo in cui credo bisognerebbe cercare di trarre l'essenza delle esperienze effettuate durante l'estate per iniziare a lavorare (in ogni ambito) con rinnovate capacità.

Del resto, credo che quando l'uomo associato simbolicamente alla lettera ebraica HEI (ה), valore 5 (uguale anche peraltro alla somma aritmosofica dei numeri del valore ghemantico del cucciolo di leone $203 = 2+3 = 5$), abbia imparato la lezione che l'esperienza fisica gli ha insegnato, sia (se lo vuole) pronto a sperimentare un nuovo, più consapevole, più equilibrato ed armonioso, influsso (ben simboleggiato dall'equinozio in

cui la luce e le tenebre si equivalgono) che lo potrà anche rendere un essere nuovo, sempre e solo tramite le sue scelte. Questa possi-

bile trasformazione quando è armoniosa, ritengo possa portare buoni frutti, sia alla vita animica, che a quella materiale. Frutti che credo si possano manifestare fisicamente anche con un migliore benessere e una mente più sensibile, lucida e controllata; mente che con l'arte della concentrazione può meglio indagare le qualità dello spirito interiore e forse portare, se si riuscirà a rigenerarsi, ad una possibile reintegrazione nella Luce. Penso che quanto sopra espresso possa essere rappresentato anche dalla trasformazione avvenuta, narrataci nella bibbia, circa la vita di ABRAHAM (אברהם=248) e SARAH (שרה = 505) con l'inserimento della lettera HEI (ה) nei loro nomi. E' interessante notare che la somma dei loro nomi $248+505 = 753$, è anche il valore numerico del URIM VE TUMMIM (אורים ותמים), "strumento" che il grande sacerdote portava sul pettorale e che veniva consultato per conoscere quale era la volontà di Dio in particolari momenti, o per svelare importanti segreti (la natura esatta di Urim e Tummim non è però nota). Non bisogna dimenticare poi che una nuova gioia (Isacco) nacque dalle loro rinnovate vite. Simbolicamente può essere interessante osservare che anche la parola AVAV (אבב) "germogliare", è un termine (anch'esso a valore 5) che ben si adatta anche ad un processo di possibile rigenerazione; del resto 5 è anche il valore di BABA (בבא), termine (aramaico) che vuole dire "porta".

Quindi il 5 è anche una possibile porta di passaggio al lavoro operativo di purificazione del 6, numero che si ritiene appartenga all'interazione fra l'umano ed il divino. Il numero "6" è ben simboleggiato da due triangoli intrecciati; quando il triangolo con la punta in alto e quello opposto sono intrecciati formano il cosiddetto Sigillo di Salomone.

La figura, molto cara e preziosa al nostro Ordine, è detta anche il Diamante del Filosofo. "Noi siamo tutti sei luci brillanti da una settimana. La grande opera è di unire la sesta alla settima" (di solito, nella rap-





presentazione più nota dell'albero sefirotico, le sei sefirà inferiori si uniscono alla settima Malkut, tramite Yesod); credo possa essere interessante riflettere su queste parole attribuite ad Rabbi Abba.

In conclusione, immagino che cercare di trarre dalle proprie esperienze e conoscenze, possibilmente con successo, la quintessenza, o quinto elemento (ossia, in ambito alchemico, il mercurio) la sostanza di tutte le cose, sia fondamentale per chi come il Martinista ha intrapreso un cammino di possibile rigenerazione spirituale.

Per tesoriare e fare fruttare i propri talenti, occorre sempre valutare, sintetizzare, affinare e spiritualizzare ogni esperienza vissuta nell'olio della saggezza animica, incrementandolo, per tenere così sempre accese le nostre lampade interiori.

OBEN
S::I::





L' iniziazione martinista e il cero dei maestri passati

*VERGILUS S:::I:::I:::
+(S:::G:::M:::)+*

Ll tema tende ad affermare la validità dell'iniziazione martinista al lume del cero dei maestri passati.

Ogni organismo, che si dichiara iniziatico, ha bisogno, per essere tale, di un elemento essenziale, che possiamo indicare quale elemento trascendente che rende sacra l'azione rituale e garantisce il collegamento con il piano divino. In presenza di tale elemento l'iniziazione è una influenza spirituale che segna, per l'essere che la riceve, l'inizio di una nuova vita che lo proietta, immergendovelo, verso la propria interiorità, verso la ricerca e la liberazione di quel soffio che Dio diede all'uomo nell'atto della sua creazione.

Ogni iniziazione, così intesa, trova la propria giustificazione e validità nel collegamento con l'elemento trascendente che tende ad indirizzare l'uomo, che vive nel piano della materia e della illusione, verso il piano divino che troverà nel centro del proprio cuore.

Nel N.V.O. l'elemento trascendente è costituito dai maestri passati, il cui cero noi accendiamo dalla invocazione del nome ineffabile.

L'iniziazione è anche una azione rituale che, operata da chi può farlo legittimamente, è un ottimo supporto alla focalizzazione dell'influenza spirituale e al passaggio di questa all'iniziando attraverso il filtro dell'iniziatore.

Ogni rituale è formato essenzialmente da due parti, una che è il "Rito" e l'altra che è la ceri-

monia.

Il Rito è la parte essenziale che permette la realizzazione del collegamento col piano divino (accensione dei lumi - invocazione dell'ente supremo compitandone il nome) che apre due canali, uno ascendente che porta la "Fides" dal basso verso l'alto e l'altro discendente che porta la "Virtus" dall'alto verso il basso.

La cerimonia è quella parte che agevola la preparazione al Rito.

Essa è costituita da una serie di atti che tendono gradualmente ad attenuare il legame col mondo profano, risvegliando le vibrazioni che focalizzano l'attenzione dei partecipanti nel senso della sacralità.

Una azione rituale molto importante per noi è l'accensione del cero dei maestri passati (che non sono più ma sono sempre presenti tra noi) essi sono maestri dell'umanità, maestri d'oriente e d'occidente che Dio ha inviato agli uomini sin dall'inizio, per ricordare a loro l'origine divina della creazione e il dovere dell'uomo di riscattarsi e ritornare all'origine.

Tali maestri non sono necessariamente quelli i cui nomi sono famosi, indicati universalmente quali maestri fondatori di religioni; essi sono coloro che nel corso del loro passaggio sulla terra lasciano nel cuore degli uomini il segno di una vibrazione di saggezza, di consapevolezza e di speranza.

Alcuni sono filosofi, poeti, artisti, condottieri, ma sono anche uomini sconosciuti, incolti, illetterati ma pur sempre portatori di valori eterni ed immutabili e di una mentalità tradizionale e di una saggezza dal sapore antico che sa vedere il segno di Dio in ogni casa creata.

Essi seminano nel cuore di coloro, che hanno il bene di incontrarli, la "dignitas" del sacrificio e l'insegnamento del non coinvolgimento nella gioia e nel dolore del mondo.

I maestri passati sono i figli di Dio che, essendo visuti da uomini, ci sono vicini e sanno come aiutarci.

Essi conoscono la sacralità, la purezza e la saggezza.

Essi sono i custodi del N.V.O. nonché i





testimoni dei nostri comportamenti in relazione alla regolarità iniziatica delle nostre azioni.

Accendendo il cero in memoria di tutti i maestri d'oriente e d'occidente, il Filosofo Incognito non solo si ispira al loro spirito e ai loro insegnamenti, ma richiama in una unica corrente tutte le loro vibrazioni che si espandono nel cuore di coloro che partecipano al Rito.

I Martinisti non hanno bisogno di supporti cerimoniali per prepararsi all'azione rituale, a loro basta qualche minuto di meditazione per creare il silenzio nel cuore da colmare con quell'unica corrente di vibrazioni.

La tradizione ci insegna che nessun organismo potrà mai resistere alla corrosione inesorabile del tempo se non è collegato alla luce divina.

Se esso vi è collegato, potrà, nell'adattarsi alla mutazione dei tempi, cambiare la propria forma ma conserverà sempre l'essenza del proprio messaggio che essendo legato alla tradizione, manterrà sempre intatto e attuale il proprio significato.

Consapevoli di tale legge, noi opereremo sempre per la tutela del N.V.O. attraverso l'intangibilità della sua azione rituale e del suo patrimonio simbolico.

*VERGILUS S::I::I::
+(S::G::M::)+*

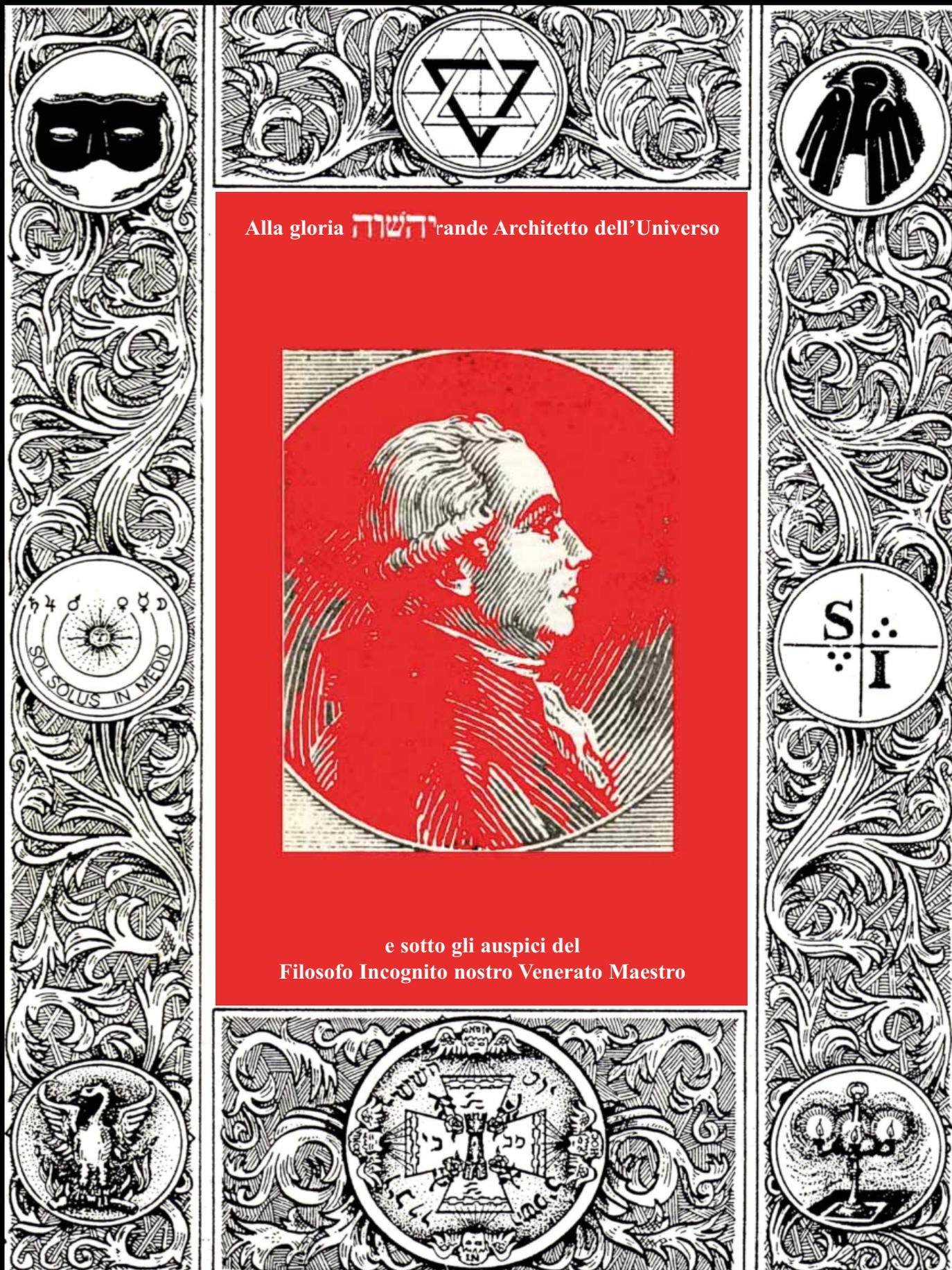




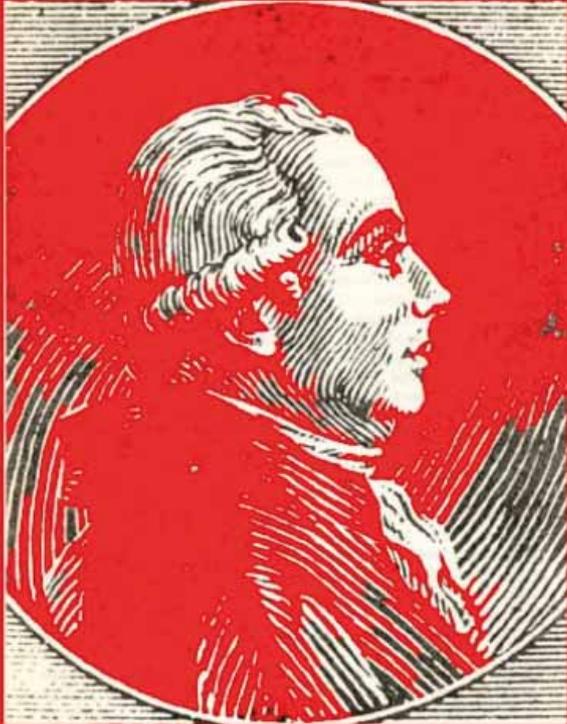
Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni, che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre per l'inserimento su questa pubblicazione dell'Ordine Martinista, potranno essere inviati a:

Renato Salvadeo
e-mail : renato.salvadeo@tin.it





Alla gloria יהוה **Grande Architetto dell'Universo**



e sotto gli auspici del
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro